

la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli 5/2013

in Italia



Federico Ozanam



uomo di pensiero e di azione

Sommario



Copertina a cura di Giulio Ceste

LA SAN VINCENZO IN ITALIA

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXIV - n. 5, maggio 2013

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:

Claudia Nodari

Comitato di redazione:

Laura Bosio, Gaspare Di Maria, Alessandro Floris,
Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:

Claudia Nodari, Guido Merzoni, Angela Toia,
Gino Franchi, Giorgio Bernardelli,
Giuseppe Dalla Torre, Francesco Paolo Casavola,
Alberto Quadrio Curzio, Giovanni Marseguerra,
Ilaria Pasotti, Dionigi Tettamanzi

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it

e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Impaginazione e stampa

Nuova Editrice Grafica srl

Via Colonnello Tommaso Masala, 42 - 00148 Roma

Tel. 0660201586 - Fax 0665492822

e-mail: neg@neditrice.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005

intestato a "La San Vincenzo in Italia"

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 28 giugno 2013

Il numero precedente è stato consegnato

alle Poste il 7 maggio 2013



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

3 Editoriale - Introduzione al convegno

Federico Ozanam: grande successo per il convegno

di Claudia Nodari

8 Speciale convegno

Grande attenzione alla dignità della persona

di Guido Merzoni

Un saluto dalle Conferenze lombarde

di Angela Toia

Due libri dedicati a Federico Ozanam

di Don Gino Franchi

«Storia di F. Ozanam. L'uomo che non aveva paura della crisi»

di Giorgio Bernardelli

14 Speciale convegno - 1ª relazione

Federico Ozanam e il suo tempo

di Giuseppe Dalla Torre

26 Speciale convegno - 2ª relazione

Ozanam in Italia

di Francesco Paolo Casavola

32 Speciale convegno - 3ª relazione

Il contesto dell'economia e della società nel tempo di Ozanam

di Alberto Quadrio Curzio, Giovanni Marseguerra, Ilaria Pasotti

40 Speciale convegno

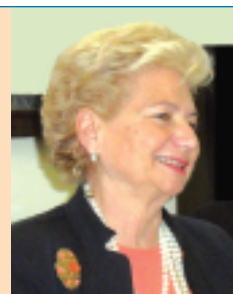
E chi è il mio prossimo?

di Dionigi Tettamanzi

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: **Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma**

Federico Ozanam: grande successo per il convegno

di Claudia Nodari



Questo numero di “La San Vincenzo in Italia” è interamente dedicato agli atti del convegno per il Bicentenario della nascita di Federico Ozanam che abbiamo organizzato a Milano il 20 aprile 2013.

Abbiamo considerato che l'importanza dei relatori e delle loro relazioni meritasse questa pubblicazione per far sì che i Vincenziani che non hanno potuto essere presenti possano condividere quanto è stato detto.

L'aula magna dell'Università Cattolica di Milano non è stata sufficiente a contenere tutti i Vincenziani presenti e si è dovuta utilizzare anche un'aula vicina. Sono arrivati da molte parti d'Italia, sottoponendosi a incredibili “levatacce”, ma la presenza di oltre 600 confratelli e consorelle non può che renderci particolarmente soddisfatti.

Il convegno si è poi concluso con la Santa Messa, molto partecipata, celebrata dal Cardinale Dionigi Tettamanzi, che ringraziamo di cuore per la Sua importante presenza. L'Eucarestia è stata concelebrata dai molti sacerdoti presenti ed il “Coro Brianza” ha ben esaltato questa celebrazione.

Il Cardinale con la sua bellissima omelia ci ha esortato a riempire il nostro cuore di voglia di lavorare e di porgere sempre più attenzione a tutte le persone che veramente si trovano nel bisogno in questo particolare momento di forte disagio.



Introduzione al convegno

Sono particolarmente lieta di dare il più caloroso benvenuto a tutti voi che, così numerosi, avete voluto partecipare ad un momento tanto importante per la Società San Vincenzo De Paoli.

In occasione del bicentenario della nascita di Federico Ozanam, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ci ha inviato una targa commemorativa, da esporre in ogni manifestazione.

La potete vedere sul tavolo, accompagnata da una calorosa lettera di auguri per le iniziative in programma quest'anno.

Desidero innanzitutto ringraziare le autorità presenti, i sacerdoti, gli amici di tutte le altre Associazioni e in particolare il Professor Guido Merzoni, Preside della facoltà di Scienze Politiche e Sociali, che ci ha accolto in questa sede tanto prestigiosa. Un grazie veramente di cuore ai relatori: professor Giuseppe Dalla Torre, professor Francesco Casavola e professor Alberto Quadrio Curzio (*sostituito poi dal professor Marseguerra, Ndr*) che con la loro autorevolezza e competenza ci aiuteranno a comprendere meglio la figura di Federico, rendendo questo convegno particolarmente importante. Infine, senza nominare nessuno, un grande affettuoso grazie a tutti coloro che si sono prodigati per la buona riuscita di questo evento e per tutte le iniziative

che abbiamo programmato per dire il nostro "Grazie Federico".

Vi ricordo inoltre che il 22/23 settembre si terrà un convegno a Livorno, luogo dove Federico ha vissuto l'ultimo periodo della Sua vita, dal titolo "Fede, Cultura e Carità" con relatori il Cardinal Gianfranco Ravasi, Padre Luigi Mezzadri e Don Gino Franchi.

Ricordo che abbiamo pubblicato, tradotta dal francese dal nostro confratello Marco Betemps, che ringrazio, la guida "La Parigi di San Vincenzo De Paoli e di Federico Ozanam".

Non è certo mio compito sviluppare in questa sede il pensiero e l'opera di Federico Ozanam, mi piace però evidenziare la grande intuizione che ha avuto, insieme ad altri sei studenti universitari, quando il 23 aprile 1833 ha fondato la prima Conferenza di Carità unendo la carità, cioè amore ed aiuto materiale, con la vicinanza personale al fratello bisognoso.

Voglio però trasmettervi alcuni dati, che evidenziano lo stato della Società San Vincenzo nel mondo ed in particolare in Italia nel desiderio di rendere attuali le grandi intuizioni profetiche in campo caritativo, culturale e sociale di questo grande personaggio laico, proseguendo nel cammino che ci ha indicato non limitandoci a celebrazioni accademiche.



I Dati



SAN VINCENZO NEL MONDO

• SEDE CENTRALE : PARIGI

• OPERA IN 148 PAESI

• HA CIRCA 750.000 SOCI
VINCENZIANI



...IN AFRICA...



...IN AMERICA...



...IN ASIA....



...IN OCEANIA....





...IN EUROPA...



ITALIA



COORDINAMENTI REGIONALI 12
CONSIGLI CENTRALI 66
CONFERENZE 1402
VINCENZIANI 13.079



ATTIVITA' ORDINARIA

NESSUNA OPERA DI CARITA' E' ESTRANEA ALLA SAN VINCENZO

Aiuto a tutte le persone che si trovano in stato di disagio economico e sociale attraverso un rapporto personale diretto che si attua con la visita al loro domicilio.

Impegno ad andare alla radice del disagio per rimuovere le cause al fine di ridare dignità.

Diffusione della cultura della solidarietà.

Collaborazione con Enti Pubblici e altre Associazioni.

MEZZI PER RAGGIUNGERE LO SCOPO

Ascolto, accoglienza e promozione umana.

Erogazione di beni primari (viveri, indumenti, aiuti diversi).

Orientamento e accompagnamento nell'uso dei servizi (rapporto e mediazione con Enti Pubblici).

Ricerca lavoro ed eventuale inserimento.

Iniziativa di integrazione sociale (corsi serali e pomeridiani) e assistenza morale e psicologica.

Compagnie e sostegno a persone malate, sole e anziane.



ATTIVITA' PARTICOLARI

Previdenza e gestione di SERVIZI:

Dormitori, Mense, Case di accoglienza per ragazze con bambini.

Gruppi di intervento in strada per senza fissa dimora con distribuzione di prima colazione e pasto serale.

Accompagnamento scolastico per studenti in difficoltà di ogni ordine e grado.

Borse di studio.

Corsi di italiano per adulti. Corsi di cucito per donne.

Rivista nazionale "La San Vincenzo in Italia" per Soci, sostenitori e simpatizzanti.

Bando concorso scolastico scuole di 1° e 2° grado come da campagna nazionale dal 2006; il tema di quest'anno prenderà spunto da una frase di Federico Ozanam.

Bando concorso letterario per detenuti, Premio Castelli la collaborazione con la Fondazione Federico Ozanam - Vincenzo De Paoli; prossimo tema "Tu ce l'hai una famiglia?"

Campagna Nazionale dal 2001 con vari temi. Per il 2013 resta il tema della Campagna Nazionale 2012 "La sensibilità valorizza le differenze"; rinnoviamo l'invito a tutte le Conferenze ed ai Consigli a proporre iniziative e progetti concreti contro l'emarginazione per valorizzare le differenze e dare risposte alle nuove povertà.



SETTORI DI ATTIVITA'

GIOVANI

I Vincenziani tra i 18 e i 35 anni formano il SETTORE GIOVANI. Essi promuovono iniziative per educare i giovani alla solidarietà ed al servizio.

SOLIDARIETA' E GEMELLAGGI NEL MONDO

Opera a favore dei Paesi poveri finanziando progetti, adozioni a distanza e gemellaggi intervenendo in tutte le emergenze.

CARCERI

Molti Vincenziani prestano il loro servizio nelle carceri, portando sostegno morale, promozione di attività di formazione e ricreative, fornendo vestiario e generi di prima necessità, ed anche sostegno alle famiglie dei carcerati.

CONFERENZE FAMIGLIA

Sono nuove Conferenze di San Vincenzo che coinvolgono tutta la Famiglia, papà, mamme e bambini. E' quindi una Conferenza come tutte le altre con la particolarità di avere come membri attivi i nuclei familiari e di organizzare i propri incontri salvaguardando le esigenze delle famiglie.



ALCUNI DATI

LE SPESE DI GESTIONE E FORMAZIONE HANNO INCISO PER CIRCA IL 7% DELLE USCITE

LE SPESE DI ASSISTENZA VARIE SONO

12.800.524 €

PER 131.426 PERSONE E 37.286 FAMIGLIE

ALLE USCITE VANNO AGGIUNTI CIRCA

9.000.000 €

DI PRODOTTI ALIMENTARI

LE ENTRATE DA BENEFATTORI E CONFRATELLI

SONO

14.288.408 €



RENDICONTO DI 81 CONSIGLI su 88

ENTRATE

Collette e offerte da Contralelli	1.452.740,81 €
Quota associativa	321.415,00 €
Offerte varie	8.861.567,45 €
Contributi da Conferenze/ACC	205.540,52 €
Interessi c/c	85.304,74 €
Lasciti ed eredità	1.391.364,02 €
Convenzioni con Enti pubblici	770.890,45 €
Contributi 5 per mille anni 2008 – 2009	193.752,49 €
Altre entrate	1.811.837,91 €
TOTALE ENTRATE	15.094.421,39 €

USCITE

Assistenza diretta	9.472.541,06 €
Quote associative	327.013,32 €
Attività commerciali e produttive marginali	323.520,52 €
Contributi a Conferenze e ACC	65.800,00 €
Altre iniziative assistenziali	1.802.149,84 €
Formazione / attività associativa	98.452,78 €
Spese amministrative e gestionali	887.543,32 €
Altre uscite	1.136.513,15 €
TOTALE USCITE	14.113.533,99 €

Conclusione

Il Beato Giovanni Paolo II ha definito Federico Ozanam con queste parole il giorno della Sua Beatificazione: “apostolo della carità, sposo e padre di famiglia esemplare, grande figura del laicato cattolico del XIX secolo. È stato un universitario che ha avuto una parte importante nel movimento del suo tem-

po. Con il coraggio del credente, denunciando ogni egoismo, partecipa al rinnovamento della presenza e dell’azione della Chiesa nella Società del Suo tempo”.

Il miglior regalo che i Vincenziani possono fargli è quello di essere fedeli al suo carisma, essere innovativi, come è stato lui, e continua-

re a dare risposte a chi si trova nel bisogno, soprattutto in questo momento di grandissima difficoltà, e di crisi veramente drammatica, in cui sono venute a mancare molte certezze e che coinvolge tutti i sistemi economici, culturali e sociali.

Vi ringrazio.

«Grande attenzione alla dignità della persona»

di Guido Merzoni*

Buon giorno, mi trovo un po' in imbarazzo ad essere presentato come autorità, ma, quale Preside della Facoltà di Scienze Politiche e Sociali, il mio compito è quello di portare a tutti voi che partecipate a questo Convegno commemorativo su Federico Ozanam "Uomo di pensiero e di azione", i saluti istituzionali dell'Università Cattolica e della facoltà di cui mi onoro di essere Preside.

L'Università Cattolica vi accoglie, come avete visto, in questa Aula Magna, che credo sia la più bella, che fu il refettorio dell'antica Abazia circestense di Sant'Ambrogio e nella quale potreste vedere, se non ci fosse lo schermo a coprire, uno splendido dipinto delle Nozze di Cana di Callisto Piazza.

Porgervi questi saluti è per me un onore ed un grande piacere almeno per tre ragioni: la prima è di tipo istituzionale, la Facoltà di Scienze Politiche e Sociali è una Facoltà nuova, che nasce come tale nel novembre scorso, ma si pone nel solco della tradizione delle due Facoltà che le hanno dato origine: Scienze Politiche e Sociologia. Da queste eredita e di queste continua una tradizione che sente vicina la figura del beato Federico Ozanam. Non solo per alcune articolazioni specifiche della sua proposta formativa, con il corso di Laurea in Scienze del Servizio sociale e quello di Laurea Magistrale in politiche e servizi socia-



Guido Merzoni

li per le famiglie, i minori e le comunità. Soprattutto il richiamarsi esplicito della Facoltà a quei valori centrali della Dottrina Sociale della Chiesa: bene comune, dignità della persona, solidarietà e sussidiarietà dei quali certamente Ozanam fu precursore, come ricordò Giovanni Paolo II nell'omelia pronunciata durante la messa di beatificazione.

Tra questi valori mi sento di sottolineare in particolare l'attenzione alla dignità della persona, un tratto caratterizzante del pensiero di

Ozanam, ma, per quello che la conosco, anche del carisma della Società di San Vincenzo De Paoli, che corrisponde ad una carità fattiva, attenta ai bisogni materiali, ma non invasiva nelle sfere di autonomia personale, interessata prima di tutto alla promozione globale della persona umana.

La seconda ragione per cui porto con molto piacere il saluto a questo Convegno è di tipo personale, la conoscenza dell'attività della Società di San Vincenzo De Paoli è data per me

negli anni della gioventù, quanto in una Parrocchia della periferia milanese, con un gruppo di amici, ispirati da un sacerdote di grande carisma, avevamo organizzato un'attività di volontariato per aiutare anziani e minori in un quartiere povero e degradato. Con entusiasmo giovanile pensavamo di poter dare noi tutte le risposte e provvedere noi a tutte le necessità e di essere i primi a prendere tutte le iniziative. Scoprii invece un poco alla volta, mese dopo mese, che da alcuni anni molte persone operavano discrete, quasi invisibili, nel quartiere. Erano signori di un gruppo vincenziano, che incontrammo prima con diffidenza, pensando di cogliere una distanza antropologica, culturale, generazionale. Imparammo invece a conoscere una capacità straordinaria di intervenire e accompagnare persone in situazioni drammatiche senza pregiudizi di fronte povertà materiali e morali. Erano gli anni delle prime lettere pastorali del Cardinal Martini, in particolare di quella "Farsi prossimo" che stimolò la Diocesi ambrosiana ad un lavoro, in primo luogo educativo, sulla carità. Come è noto, nella parte iniziale, il Cardinale Martini propone la parabola del Buon Samaritano, ripresa dal Vangelo di Luca, cito: "il terzo momento è il cuore di tutta la narrazione, consta di una sola parola greca che significa *fu mosso a compas-*

sione, essa designa l'intensa commozione di pietà di cui fu afferrato un samaritano che passava da quella stessa strada. Non pensiamo soltanto ad un risveglio di buoni sentimenti, il samaritano si avvicina allo sfortunato, si fa prossimo, versa vino e olio sulle ferite, le fascia, carica lo sconosciuto, fatto diventare prossimo, sul proprio asino, e lo porta alla locanda, sborsa due monete d'argento per le cure che saranno necessarie. La cosa più bella è che non lo abbandona al suo destino, sa che può aver bisogno di tante cose, allora dice al padrone della locanda: 'abbi cura di lui e anche se spenderai di più, pagherò io quando ritorno'" fine della citazione. Questo muoversi a compassione del Samaritano, che descrive il Cardinale, non è un risveglio di buoni sentimenti, questo farsi prossimo che non abbandona il finito dopo un primo intervento, che non è frutto di un entusiasmo passeggero, ma è farsi carico della promozione globale della persona, erano tutti tratti caratterizzanti di una carità autentica che ritrovavo nell'esempio delle persone che ho citato prima, della Società di San Vincenzo De Paoli, non privi di entusiasmo ma con una fedeltà ed una costanza nella missione, che era per me edificante.

La terza ragione del piacere di questo saluto sta nella possibilità che mi dà nell'ap-

profondire la conoscenza del Beato Federico Ozanam, confesso di avere una conoscenza solo molto parziale della sua personalità, mi colpisce, in questi giorni mi sono documentato, la modernità della sua figura di uomo di pensiero e di azione, che in una certa misura sento vicina per la professione intellettuale da lui esercitata. Tra le tante citazioni che si potrebbero fare oggi mi piace ricordare una frase a lui attribuita molto nota, sono sicuro, a ciascuno di voi: "noi resteremo sulla breccia, ma non provate anche voi, come me, il desiderio ed il bisogno di partecipare oltre che a queste Conferenze, a riunioni riservate ad amici cristiani e consacrate tutte alla carità, non vi pare che sia tempo di passare dalle parole all'azione e di affermare con le opere la vitalità della nostra fede".

Sono domande, è un invito implicito che risuonano forti e attuali anche per noi, ci dovrebbero spronare ad una risposta, ad una adesione che, sono convinto, è necessaria oggi almeno quanto nella Francia della prima metà del XIX secolo. Per questo nostro paese travagliato ma con enormi potenzialità, che devono solo trovare lo slancio vocazionale per manifestarsi. Con questo pensiero, auguro a tutti voi una proficua giornata, grazie. ■

** Preside della Facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*

Un saluto dalle Conferenze lombarde

di Angela Toia*

È un piacere e un onore per me, in qualità di presidente regionale delle Conferenze Vincenziane della Lombardia, dare il benvenuto ai partecipanti, il Convegno nazionale per la celebrazione del bicentenario della nascita del beato Federico Ozanam, fondatore delle Associazioni Vincenziane, che ha avuto i suoi natali proprio a Milano il 13 aprile 1823.

Per la celebrazione di un docente universitario cristiano non si poteva trovare sede più

adeguata dell'Università Cattolica, cui va il nostro ringraziamento.

Agli auguri per la buona riuscita dei lavori, aggiungiamo

la preghiera al Beato nostro Fondatore perché ci ottenga la grazia di vivere la nostra dedizione ai poveri non come assolvimento di un valore ideologico, ma, come ci indica la vita e l'insegnamento del nostro Beato e la sollecitazione del Papa Francesco come attuazione del Vangelo dell'amore di Cristo per tutti e, in modo speciale per coloro che hanno più bisogno. ■

** Presidente della Federazione Regionale Lombarda della Società di San Vincenzo De Paoli*



Due libri dedicati a Federico Ozanam

di Don Gino Franchi*

Non sono uno scrittore, non sono specialista di nulla, sono solo semplicemente un parroco di campagna mancato, ma che ad un certo punto il Vescovo Monsignor Guano – che subito dopo la beatificazione di Elisabetta Anna Seton, che aveva trovato lo spazio di conversione soprattutto nel contatto con una famiglia di Livorno, soprattutto per la carità con cui era stata accolta – decise di fare una nuova parrocchia a lei intitolata a Livor-

no e mi designò parroco, poi ci vollero un paio di anni prima di cominciare, domani sono quarantacinque anni che io aprii il prefabbricato come chiesa parrocchiale dove sono rimasto per quindici anni. Dopo essermi dedicato non soltanto a costruire un edificio, ma spero anche di aver fatto qualcosa per costruire una comunità improntata anche al carisma vincenziano, perché Madre Seton è nata come impegno di dedizione nella Chiesa soprattutto alla luce del ca-

risma vincenziano e per questo cercai fin dall'inizio di educare la comunità a questo impegno. Forse anche per questo il Vescovo Ablondi mi promosse sul campo, perché ero partito per l'Irpinia per fare qualcosa e stabilire un gemellaggio con un paese colpito dal terremoto, e mi chiamò poi a dirigere la Caritas Diocesana, visto che la Caritas è per la promozione degli ultimi, nel giro di qualche anno diventai responsabile regionale e poi addirittura membro del-

la presidenza della Caritas per cinque anni, pensate un po' prima di me per l'Italia centrale c'era Monsignor Di Liegro e dopo di me ritornò Monsignor Di Liegro, io non so cosa ci facessi lì! Comunque è stata certamente un'esperienza meravigliosa, mi sono dedicato poi anche a far conoscere Madre Seton, pubblicando varie opere. Due o tre anni fa sulla facciata della Chiesa feci illustrare tutti i Santi della Famiglia Vincenziana, da una parte tutti i santi uomini, dall'altra tutte le sante donne e tra i santi uomini ci feci mettere anche Federico Ozanam, proprio perché aveva vissuto anche a Livorno una parte importante della sua vita, quella dell'ultimo tratto fatto nella sofferenza verso il suo incontro con la realtà del Padre. Da lì è cominciata non la mia specializzazione, semplicemente la mia curiosità di dilettante che è andato alla ricerca di Federico Ozanam soprattutto nel periodo livornese, e comunque del periodo della sua malattia; ed è stato stupendo come, non il caso, ma la provvidenza che mi ha guidato, a trovare gradualmente tante realtà ormai dimenticate. Ho potuto rincontrare i discendenti dei primi membri della San Vincenzo a Livorno, discendenti dei fratelli Francesco e Giovanni Bevilacqua, che per quattro mesi hanno accompagnato Federico Ozanam tutti giorni visitandolo, addirittura negli ultimi due mesi spesso andando a piedi dalla città di Livorno ad Antignano, sono sei o sette chilometri e non c'erano i mezzi di oggi. Da qui è nata la mia ri-

cerca, ho raccontato l'avventura di questa ricerca in fondo nell'appendice di questo libro: "Federico Ozanam e la San Vincenzo a Livorno".

Era nata presto la San Vincenzo a Livorno, la prima in Toscana, la seconda in Italia, la prima era nata a Genova nel 1846, nel 1851 è arrivata a Livorno, certamente portata da un Padre vincenziano che era arrivato da Genova, Padre Antonio Massucco, fu chiamato



Don Gino Franchi - Parroco della Parrocchia Elisabetta Anna Seton, Livorno

a dirigere il nuovo Seminario, addirittura ad inaugurarlo e dopo un anno chiamò otto uomini, ha voluto ricalcare proprio nello stile, nei modi quello che era successo a Parigi nel 1833, dopo un corso di formazione hanno fondato la Conferenza di Sant'Andrea; primo Presidente fu il Dr. Giovanni Spirito Prato, che sarà anche il medico che curerà Federico Ozanam nel periodo che sarà a Livorno. Ho messo quindi un breve profilo di Federico Ozanam nel primo capitolo, è lo stesso che ho pubblicato quando ho fatto il calendario per la rivista del San-

tuario di Montenero che abbiamo stampato in maggior numero di copie per volere della San Vincenzo e che è stato diffuso tra i Confratelli, un altro capitolo è sui tre mesi e mezzo del soggiorno di Federico Ozanam a Pisa seguendo soprattutto l'epistolario, poi i quattro mesi a Livorno, con le sue grandi passioni che ha mantenuto vive fino alla fine, da una parte il suo impegno di ricercatore culturale, soprattutto per quello che riguardava le origini dei comuni, andando quasi tutti i giorni nelle biblioteche di Pisa, nonostante la delusione perché era venuto in Toscana per trovare il sole ed il clima favorevole ed invece quello è stato un anno che non ha mai smesso di piovere. Poi un capitolo sul soggiorno a Livorno, poi ho trovato che una figlia di Francesco Bevilacqua, quasi un secolo fa, ha scritto tutto un quaderno per raccontare la continuità dei rapporti che la sua famiglia ha avuto ancora con la vedova, con la figlia e quindi nel 1913 era ancora vivissimo il rapporto. Poi un ultimo capitolo, la storia della San Vincenzo di Livorno, purtroppo anche nel suo estinguersi tre o quattro anni fa, le prospettive spero che siano quelle di far risorgere la San Vincenzo a Livorno.

Poi ho ritrovato un libro ripubblicato in Francia alcuni anni fa: "Il libro dei malati" ed ho voluto pubblicarlo non perché oggi ci sia la necessità di dare uno strumento di letture bibliche in sostegno alla malattia, Ozanam fu certamente un antesignano anche

in questo, ma oggi gli studi biblici sono andati avanti e la diffusione della Bibbia è stata grande, l'ho voluto pubblicare proprio perché fu scritto a Livorno. Federico Ozanam, in una lettera dei primi di giugno, scrive al fratello Carlo: "Questa buona Amelia che si ingegna sempre a tenere occupata la mia mente, mi aveva fatto iniziare il piano di un

libro degli ammalati". Quindi fu senz'altro scritto in quel periodo, non è che ha scritto un libro Federico Ozanam, ha scritto due pagine di titoli e di riferimenti biblici, tre anni dopo la morte la vedova lo ha pubblicato riportando anche i brani della Bibbia. Due anni dopo, nel 1858, fu pubblicato anche in italiano da Pietro Fanfani, un amico di

Federico Ozanam, grande uomo di cultura di Prato. Ecco questo è stato il mio lavoro, spero sia un contributo soprattutto per far conoscere ed appassionare a Federico Ozanam, come per me questa ricerca è stato lo strumento per "attaccarmi" sempre di più a questa figura meravigliosa. ■

** Autore di due libri sulla storia della permanenza di Federico Ozanam in Italia, in particolare a Livorno.*

"Storia di F. Ozanam. L'uomo che non aveva paura della crisi"

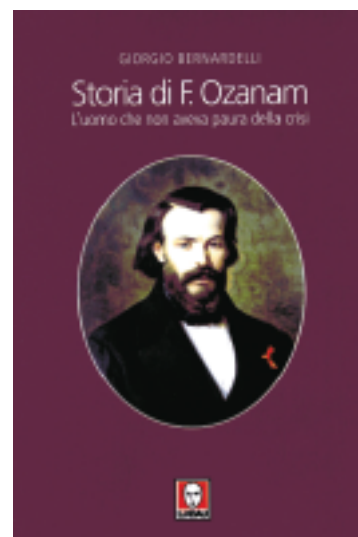
di Giorgio Bernardelli*

Buon giorno a tutti, io vi devo confessare una cosa, non amo molto gli anniversari, credo che siamo tutti un po' troppo malati di "annivesarite", tendiamo proprio a ricordare di tutto e a guardare costantemente al passato. Però ovviamente ci sono delle eccezioni, e quella per cui siamo qui oggi credo proprio che lo sia, perché gli anniversari a volte ci fanno riscoprire persone che sono particolarmente illuminanti per il nostro tempo. Io credo che sia questo il dato veramente importante che ci porta a celebrare un bicentenario come quello della nascita di Federico Ozanam. Io faccio il giornalista, da una ventina di anni ho a che fare soprattutto con l'attualità ed incrociando la figura di Federico Ozanam mi ha colpito di come parli soprattutto con una attualità straordinaria a quelli che sono i problemi più quotidiani con i

quali abbiamo a che fare oggi. Non a caso appunto il mio libro ha voluto dare come sottotitolo: "L'uomo che non aveva paura della crisi", perché un uomo che pur essendo vissuto ormai tanti anni fa', ci parla proprio delle questioni che oggi ci squotono di più e che sembrano così difficili, così delle realtà che chiudono le nostre speranze. Ecco io credo che celebrare un bicentenario abbia senso con questo sguardo qui, ed è quello che ho voluto provare a fare scrivendo questo libro, con grande gratitudine alla Società di San Vincenzo De Paoli che ci ha custodito questa figura per tutti questi anni, con la vostra opera paziente, molte volte nascosta, molto concreta nei confronti degli ultimi.

Sono soprattutto due gli aspetti che secondo me oggi la figura di Ozanam ci suggerisce come sguardi importanti ed interessanti da ritrovare nel

mondo e nell'Italia di oggi. Il primo è, credo, il tema della nuova evangelizzazione, io sono convinto che Ozanam sia una figura molto importante da riscoprire da questo punto di vista. Oggi parliamo molto nella Chiesa di "nuova evangelizzazione" ci rendiamo tutti conto di come sia difficile la trasmissione del Vangelo alle nuove generazioni e di quanto anche il contesto che abbiamo



intorno sia problematico da questo punto di vista, solo che noi pensiamo sempre che le sfide che abbiamo di fronte siano nuove, siano inedite, ce le abbiamo solo noi. Invece non è così, se uno guarda al contesto della Parigi degli anni del 1830 – 1840, in cui nasce la Società di San Vincenzo De Paoli, si nota che non era poi un contesto così tranquillo nella trasmissione della fede, infatti se andate a leggere le lettere di Ozanam in cui parla della nascita della Società di San Vincenzo De Paoli, il primo punto che lui ha in mente è la “trasmissione della fede”. Certo c’è il vedere il povero che è intorno, che ha bisogno e con il quale bisogna condividere la propria vita, ma questo, in tutti gli scritti di Ozanam, si può vedere come tutto sia legato al tema della trasmissione della fede, questo non perché è una questione di immagine: se noi viviamo la carità, se assistiamo i poveri allora siamo credibili altrimenti no. Per Federico Ozanam è un gradino oltre, lui dice con chiarezza che solo se noi viviamo la nostra fede accanto al povero, allora viviamo veramente la fede. Fateci caso se questo non è lo stesso messaggio, fortemente evangelizzante, che stiamo sperimentando un po’ tutti noi in queste settimane con tutto ciò che sta dicendo papa Francesco. La carità evangelizza, la carità è annuncio del Vangelo, questo è il primo grande messaggio di Ozanam che credo che oggi dobbiamo recuperare.

Il secondo aspetto da evidenziare è quello del tema caro a Ozanam che è quello di dare

un rinnovamento ed una speranza alla politica. È purtroppo l’Ozanam che noi ricordiamo di meno, perché il tempo è lontano, perché la sua stessa esperienza politica fu un’esperienza travagliata, un’esperienza difficile e che si concluse con una sconfitta, Ozanam non uscì trionfatore dalla sua discesa in politica. Eppure le idee che lui aveva messo dentro erano idee importanti, idee forti, idee che ci possono aiutare anche a ritrovare il bandolo della matassa in questo momento in cui avvertiamo tutti di come ci sia bisogno di cambiare strada. Si parla tanto di cambiamento, anche in queste ore, Ozanam aveva molto chiaro quale dovesse essere questo cambiamento, era il cambiamento di chi è capace di mettersi nel mezzo, di chi è capace di vivere la politica come condivisione, come tentativo di mediare all’interno della società ma facendosi carico dei pesi di tutti, una visione alta della politica. Vorrei concludere con alcune sue parole che credo in queste giornate siano di straordinaria attualità: “Noi siamo convinti che la scienza delle benefiche riforme non si impara sui libri o alla tribuna delle pubbliche assemblee, ma nel

salire alle soffitte del povero, nel sedersi al suo capezzale, nel soffrire il freddo che egli soffre, nello strappare, con l’effusione di un amichevole colloquio, il segreto del suo animo desolato. Quando uno ha atteso a questo ministero, non per qualche mese, ma per lunghi anni, quando uno ha studiato il povero a casa sua, alla scuola, all’ospedale, non in una sola città, ma in parecchie, non nelle campagne, ma in tutte le condizioni in cui Dio lo ha messo, allora può cominciare a conoscere gli elementi di questo formidabile problema che si chiama miseria, allora si ha il diritto di proporre serie misure, le quali in luogo di fare lo spavento della società, ne facciano la consolazione e la speranza”.

Ecco io credo che sia questo che dobbiamo ritrovare e riproporre, una figura che oggi è in grado di ridare speranza alla gente, e di ridarla con il vigore che lui aveva nella Parigi del 1848 e di un tempo che non ha niente da invidiare al nostro, grazie. ■

** Giornalista della rivista Mondo e Missione e del sito MissiOnLine.org, ha pubblicato il libro: “Storia di F. Ozanam. L’uomo che non aveva paura della crisi” - Edizioni Lindau, 2013.*



Federico Ozanam e il suo tempo

di Giuseppe Dalla Torre

1. Una linea interpretativa: il secolarismo

“Ora la terra è ridiventata fredda e tenebrosa”: così Félicité-Robert de Lamennais nel suo libro *Paroles d'un croyant* del 1834¹; un libro uscito al tramonto della crisi che lo portò a lasciare definitivamente la Chiesa. L'espressione, dal tono alquanto apocalittico, tradisce lo stato d'animo dell'intellettuale che vede incomprese le istanze del cattolicesimo liberale; mette a nudo la delusione di chi percepiva le reazioni ecclesiali e politiche al generoso, ancorché audace e talora provocatorio, tentativo di armonizzare religione e modernità; disvela la sorpresa della duplice critica alle sue idee da parte di una destra ultraconservatrice, ma anche di una sinistra che bolla l'opera del pensatore bretone come “la Marsigliese del cristianesimo”.

Interessante notare come nello stesso torno di tempo Federico Ozanam, scrivendo il 23 febbraio 1835 a Léonce Curnier, usi un medesimo concetto: “La terra si è raffreddata”, dice, e subito dopo aggiunge: “tocca a noi cattolici rianimare il calore vitale che si estingue”². Non è dato sapere se il giovane studente di diritto alla Sorbona fosse stato suggestionato dalla frase del Lamennais; certamen-

te conosceva quella locuzione, contenuta nel polemico libro definito da Gregorio XVI “di piccola mole ma d'immensa perversità”³. Certamente la conosceva, considerando la vicinanza che aveva avuto con lui nel circolo dei cattolici liberali, anche se se ne era poi allontanato, come altri amici del Lamennais, avendo letto proprio nelle *Paroles d'un croyant* un atteggiamento di ribellione contro la Chiesa⁴. Sicuramente percepiva, come Lamennais, il disagio crescente per il momento storico che si stava vivendo: una Francia che sotto la monarchia di Luglio veniva discostandosi dai progetti movimentisti ed innovatori di Jacques Lafitte, per muoversi verso le derive conservatrici di Casimir Perier, appoggiate dall'alta borghesia.

Proprio in quel 1835 la libertà di stampa venne limitata e le speranze di un'evoluzione demo-

cratica del Paese furono conseguentemente smorzate. Davvero un grande e tenebroso freddo si allungava sugli ardori del manipolo di intellettuali cattolici che si distaccavano dalle posizioni le-



Giuseppe Dalla Torre

gittimistiche ed ultramontane, ed al contempo rifuggivano dalle estreme posizioni opposte, i quali avevano creduto e credevano tuttora nella possibilità di una conciliazione della Chiesa con le moderne libertà, dell'avvento di una “religione amica della democrazia”⁵. Davvero ai loro occhi la terra si era “rifatta tenebrosa”; si era “raffreddata”.

¹ F.R. de Lamennais, *Parole di un credente*, prefazione di C. Bo, Milano 1991, p. 42.

² F. Ozanam, *Lettres*, Paris 1960-1997, vol. I, pp. 166-168, nella traduzione di L. Mezzadri-F. Onnis, *Federico Ozanam*, Cinisello Balsamo 2000, p. 67.

³ Lo ricorda I. Vittorio, *Lamennais, Félicité-Robert de*, in *Enciclopedia cattolica*, vol. VII, Città del Vaticano 1951, col. 854.

⁴ Su Lamennais ed il suo contesto culturale cfr. J-R. Derré, *Littérature et politique dans l'Europe du XIX siècle*, Lyon 1986.

⁵ Così V.E. Giuntella, *La Religione amica della Democrazia. I cattolici democratici del Triennio rivoluzionario (1796-1799)*, Roma 1990.



Ma se la percezione del “clima” che attanagliava la Francia – ma anche molta parte d’Europa – era la medesima, assai diversamente essa si collocava nella prospettiva dei due protagonisti del pensiero cattolico.

Per Lamennais, infatti, la terra si era “rifatta” tenebrosa e fredda; vi era cioè una sorta di moto di ritorno. Ciò sembra significare che a suo avviso lo era stata fino ad un tempo recente, fino alla modernità, all’avvento delle libertà democratiche rispetto all’oscurantismo del passato.

Diversamente Ozanam, per il quale la terra si veniva raffreddando qui ed ora. In una visione non ciclica ma lineare della storia, alla sua osservazione gli eventi del tempo sembravano gelare ed offuscare un passato ben diverso, nel quale le realtà mondane erano state progressiva-

mente animate e riscaldate da grandi idealità che attingevano al messaggio evangelico. Non a caso il fascino per il “Medioevo cristiano”, per l’era plasmatrice della identità europea, che lo avrebbe spinto come docente universitario a studiare ed insegnare l’età di mezzo in una dimensione chiaramente e volutamente apologetica.

Interessante, nella frase segnalata della lettera al Curnier, la conclusione: occorre che i cattolici si impegnino per “rianimare il calore vitale che si estingue”. La constatazione del volgere dei tempi imponeva una presa di coscienza ed un impegno verso la società e le sue istituzioni, nelle quali si doveva ravvivare il fuoco portato nella storia dall’annuncio cristiano.

Insomma, a differenza del Lamennais, in Ozanam mi pare scorgere l’affacciarsi della moderna distinzione tra secolarismo e secolarizzazione: il primo, inteso come fenomeno che segna il distacco della cultura e della vita sociale da paradigmi religiosi, fino a giungere alla aperta conflittualità; la seconda, che indica il fenomeno positivo dell’incarnarsi di principi di

verità rivelata dal messaggio cristiano nel divenire della storia. Principi di verità che si fanno *saeculum* al punto tale, che se ne può perdere progressivamente la consapevolezza delle origini cristiane⁶.

In altre parole agli occhi di Ozanam, parlare di gelo che si stende progressivamente sulla terra, è prendere atto del progressivo processo secolaristico portato dalla modernità, che occorre contrastare con processi virtuosi di secolarizzazione di principi cristiani.

Non è il caso di entrare in questa sede nella ricostruzione della biografia del fondatore delle Conferenze di San Vincenzo, di cui sono ben noti gli estremi essenziali⁷. Nato a Milano nel 1813 e morto a Marsiglia nel 1853, fu uno degli esponenti della rinascita del cattolicesimo francese in campo culturale, politico e sociale. Staccatosi ben presto dalle posizioni legittimistiche che connotavano generalmente il mondo cattolico, fece parte dei circoli cattolico-liberali per poi spostarsi piuttosto sul terreno del nascente cattolicesimo sociale. Vicino al gruppo dell’*Avenir*, collaboratore dell’*Univers* prima e dell’*Ère nouvelle* poi⁸, in rap-

⁶ La distinzione tra il secolarismo, come fenomeno negativo, e la secolarizzazione, come fenomeno “per nulla incompatibile con la fede o con la religione”, è formulata da Paolo VI nella esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* del 1975. Su questo documento cfr. J. Lopez-Gay, *Evangelii nuntiandi*, in *Dizionario di missiologia*, Bologna 1993, p. 239 ss.

⁷ Per riferimenti bio-bibliografici cfr. L. Mezzadri, *Federico Antonio Ozanam*, in *Il grande libro dei santi. Dizionario enciclopedico*, diretto da C. Leonardi, A. Riccardi, G. Zarri, vol. I, Cinisello Balsamo 1998, p. 661 ss.

⁸ Sull’ambiente del periodico, con riferimento alle posizioni di Ozanam e di mons. Henri Maret, cfr. A. Riccardi, *Neo-gallicanesimo e cattolicesimo borghese. Henri Maret e il Concilio Vaticano I*, Bologna 1976.

porti con Ampère, Chateaubriand, Fauriel, Lamartine, Lacordaire, Montalambert, mons. Maret e con lo stesso Lamennais, fino all'allontanarsi di questo dalla Chiesa, Ozanam fece parte di quella pattuglia avanzata di intellettuali cattolici francesi animati dalla visione di un cattolicesimo riformatore, e di una Chiesa che guarda non con diffidenza ma con apertura alla società nuova e, più in generale, al mondo moderno⁹. In particolare un gruppo di cattolici che avverte il nuovo volto del pauperismo nella società industrializzata e la necessità di una particolare attenzione della Chiesa verso il mondo del lavoro.

Qui interessa piuttosto rileggere la sua biografia alla luce della contrapposizione secolarismo-secolarizzazione, cioè del processo doppio ed ambiguo che segna la modernità e che proprio nella Francia del tempo di Ozanam, dopo le illusioni della Restaurazione, conosce una inattesa accelerazione¹⁰.

2. Il laboratorio francese della prima metà dell'Ottocento

Nella prima metà dell'Ottocento la Francia è laboratorio della modernità: nella cultura, nella politica, nel-

l'economia, nell'arte, nei costumi, in pressoché ogni ambito della vita.

Uno dei dati salienti di questo passaggio è il processo che sottrae interi settori dell'esperienza individuale e collettiva all'autorità delle istituzioni ecclesiastiche e al dominio dei paradigmi religiosi¹¹. Si tratta di un fenomeno che comporta l'abbandono di comportamenti di tipo sacro, l'allontanamento da schemi tradizionali, il rifiuto di ogni posizione legata a dogmi; che segna, ancora, la fine del tradizionalismo così come della superstizione, ma anche della religiosità confusa con questa, a vantaggio di un agire in modo sperimentale e pragmatico, sulla presunzione di una costante razionalità; su un crescente scientismo; sulla frattura tra morale pubblica e morale privata¹².

La suddetta sottrazione conduce all'oscuramento del fattore religioso nella vita reale ed alla sua alienazione dalla vita pubblica, con conseguente riduzione della religione a fatto privato, intimo, di coscienza.

Si tratta di un fenomeno solitamente definito come secolarizzazione ma che, appunto, dovrebbe piuttosto chiamarsi secolarismo. Sue



declinazioni più marcate giungono alla contrapposizione tra la religione, che sarebbe favola, mito, superstizione, e la ragione, che troverebbe nella scienza sperimentale la sua esplicazione ed il suo trionfo; nella contrapposizione tra dogma, cioè formulazione indiscutibile ed imm modificabile, e verità scientifiche, caratterizzate dalla loro discutibilità e provvisorietà; nella contrapposizione tra tradizionalismo, per sua natura connotato da fissità, e modernità, aperta al mutamento ed all'innovazione.

Si affaccia anche una versione più attenuata, ma non meno pericolosa, del secolarismo, che non nega le radici religiose e specificamente cristiane della civiltà europea, ed in particolare di quella francese, ma che afferma una emancipazione da questo retaggio, soprattutto nelle sue configurazioni istituzio-

⁹ Per una precedente riflessione su Ozanam e la modernità rinvio a G. Dalla Torre, *Federico Ozanam. La carità nella cultura, nella politica, nel sociale*, in *Studium*, 1998, 1, p. 41 ss.

¹⁰ Per un profilo storico della secolarizzazione cfr. R. Rémond, *La secolarizzazione. Religione e società nell'Europa contemporanea*, tr. it., Roma-Bari 1999.

¹¹ Cfr. P. Berger, *La sacra volta*, ed. it., Milano 1984, p. 119.

¹² Cfr. G. Pasquino, *Secolarizzazione*, in *Dizionario di politica*, diretto da N. Bobbio e N. Matteucci, Torino 1976, p. 904.

nali ecclesiastiche. Dunque non contrapposizione tra religione e ragione, tra mito e storia, tra superstizione e scienza, ma una modernità razionale e scientifica che procede necessariamente da un *milieu* socio-culturale cristiano, ma lo supera e lo trascende. Si tratta, insomma, del pensare il passaggio da una sorta di condizione infantile dell'umanità alla sua piena maturità.

Un aspetto del processo appena indicato, seppure sommariamente, è dato dalla laicizzazione: della politica, delle istituzioni pubbliche, delle leggi. Le radici remote affondano nel conflitto medioevale tra papato ed il potere profano, laico, imperiale; nelle acquisizioni dell'età dell'umanesimo che forgia una cultura profana rispetto a quella sacra; nei trionfi secenteschi delle scienze naturali, cui segue la tendenza a negare scientificità a saperi – come quello religioso – che non possono essere perseguiti col metodo sperimentale. Le radici prossime della laicizzazione sono, invece, nella temperie illuministica che proprio in Francia dà forma ad una cultura politica, a paradigmi di istituzioni pubbliche, a modelli di Stato, ad esemplari di leggi, a prassi di comportamento delle pubbli-

che autorità nella gestione dell'amministrazione e nell'amministrazione della giustizia.

È la Francia a elaborare un'idea di laicità su cui modellare la vita pubblica; un'idea di laicità che afferma d'essere neutrale ma che incarna piuttosto una posizione ideologica, di parte, contrapposta alla religione, e che di conseguenza tende in realtà ad incarnarsi in un laicismo. La cittadinanza, che segna il nuovo rapporto tra l'individuo ed il potere statale, è permeata dell'idea secolare di laicità; *les enfants de la Patrie* sono i fedeli di una nuova Chiesa, che ha i suoi chierici e le sue istituzioni. È la *laïcité de combat*, la laicità di contrapposizione e di lotta contro la religione, tipicamente francese, che si pretende essere l'unica forma possibile di laicità: una fede rispetto alla quale la Francia si sente investita di una vera e propria missione al suo esterno, di una inedita forma di proselitismo¹³.

Naturalmente questi passaggi, come tutti i processi culturali, non sono brevi in termini di tempo, né sono facili e indolori. Incontrano, infatti, vischiosità e resistenze, nella consueta dialettica tra una rivoluzione intesa come moto lineare verso un futuro

sempre nuovo e progressivo, ed una rivoluzione intesa – sul paradigma dell'astronomia – come eterno ritorno al punto di partenza, alle sicurezze di un passato che si vuole far tornare futuro e poi presente.

Tutta la storia della Francia nell'Ottocento è marcata profondamente in questo senso.

Tra le resistenze maggiori alla modernità che avanza, con il suo bagaglio secolaristico, sono quelle che vengono dal mondo cattolico. Si tratta di un fenomeno attribuibile a ragioni varie, in parte risalenti ad una secolare attitudine a confondere la tradizione col tradizionalismo, ma in parte dovute alla memoria recente del giacobinismo antireligioso ed anticattolico che aveva partorito atrocità, come le stragi vandee; che aveva conosciuto l'inaudita esperienza di due Papi – Pio VI¹⁴ e Pio VII¹⁵ – condotti prigionieri in Francia ed uno dei due morto durante la detenzione. Le resistenze d'altra parte erano legate alla comprensibile opposizione alle degenerazioni secolaristiche e laicistiche cui portava la *rerum novarum cupiditas*, con il fardello di disorientamenti delle anime, irreligiosità dilagante, degenerazione dei costumi morali,

¹³ Sull'idea francese di laicità cfr. J. Baubérot, *Histoire de laïcité française*, Paris 2000. Per una analisi comparatistica vedasi P. Cavana, *Interpretazioni della laicità. Esperienza francese ed esperienza italiana a confronto*, Roma 1998.

¹⁴ Per riferimenti bio-bibliografici cfr. M. Caffiero, *Pio VI*, in *Enciclopedia dei Papi*, vol. III, Roma 2000, p. 492 ss.

¹⁵ Cfr. i riferimenti bio-bibliografici in Ph. Boutry, *Pio VII*, ivi, p. 509 ss.

perdita dell'antica funzione di disciplinamento della società da parte della Chiesa.

Del resto al proprio interno la Chiesa francese era divisa. Da un lato le antiche – ma ancora viventi – tradizioni galliane, che portavano a collateralismi pericolosi con le istituzioni pubbliche, ad una eccessiva remissività nei confronti del potere civile, a tendenze centripete che postulavano una maggiore indipendenza da Roma, ad un complesso antiromano; dall'altro lato, tutto all'opposto, l'atteggiamento di devozione al papato e di assoluta obbedienza ai suoi indirizzi sul piano dottrinale, religioso, giuridico, politico, che va sotto il nome di ultramontanismo e che portò talora agli eccessi di quella che è stata definita una sorta di "papolatria"¹⁶.

Anche dal punto di vista delle istituzioni pubbliche l'Ottocento francese è laboratorio di sperimentazione ed al tempo stesso di vistose contraddizioni: alla caduta dell'impero napoleonico nel 1815, si afferma una monarchia costituzionale che vorrebbe garantire le conquiste della Rivoluzione, ma che già con Luigi XVIII e poi con Carlo X conosce derive conservatrici e reazionarie, sino alle *Trois glorieuses* giornate

di luglio del 1830 che fanno cadere i Borbone; la *monarchia di Luglio* (1830-1848), che segue con Luigi Filippo, si muove tra i partiti estremi del legittimismo e del rivoluzionariato repubblicano, con affermazione forte dell'alta borghesia. Le conseguenze furono una politica restrittiva delle libertà ma,



dal punto di vista economico, l'avvento della grande industria e, con essa, della questione operaia. La II Repubblica (1848-1851) si dette una costituzione improntata a spirito democratico ma degenerò nel secondo Impero (1851-1870), il quale a sua volta oscillò tra le strettoie di un paternalismo non democratico dei primi anni e le concessioni liberali dell'ultimo decennio, con progressiva crescita di opposizioni repubblicane, socialiste ed anticlericali. Il secolo è chiuso infine con la III Repubblica (1871-1918), attraversata da

tensioni interne, che dalle originarie posizioni conservatrici, la conducono progressivamente prima su posizioni moderate ed infine su quelle radicali, fortemente laiciste ed anticlericali.

Per quanto attiene in particolare ai rapporti fra Stato e Chiesa, infine, all'antica – ancorché ambigua – solidarietà fra trono ed altare, propria del confessionismo prerivoluzionario ed infranta dalla Rivoluzione, che per quasi un ventennio era venuta a privare la Francia di qualsiasi manifestazione di culto, la Restaurazione tentò di riportare le cose come prima. In realtà la riaffermazione del principio confessionistico, avvenuta nel 1815, non influì sul processo di scristianizzazione, nel senso che non lo arrestò, tanto meno fece segnare un ritorno all'indietro. Del resto i nuovi uomini del potere non erano più consonanti: a cominciare dallo scettico Luigi XVIII, culturalmente penetrato delle idee volterriane. Dal punto di vista religioso il divario tra il Paese legale ed il Paese reale, cioè la società aggredita dai morsi sempre più efficaci del secolarismo, venne in sostanza ad essere risolutivamente superato con la legge di separazione fra Stato e Chiesa del 1905¹⁷.

¹⁶ Cfr. in merito R. Aubert, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, 2ª ed. it. a cura di G. Martina, Torino 1969.

¹⁷ Cfr. in merito L. Governatori Renzoni, *La separazione tra Stato e chiese in Francia e la tutela degli interessi religiosi*, Milano 1977.

3. Dalla carità, alla fraternità, alla solidarietà

Di particolare rilievo l'impatto che la modernità ha su quella che sarà chiamata la questione sociale.

Come molti altri Paesi europei, la Francia aveva conosciuto, tra Seicento e Settecento, l'esperienza di una miseria percepita come espressione ora di devianza morale ora di devianza criminale¹⁸. Col tempo, si era venuta progressivamente ad indebolire la concezione cristiana che aveva permeato la vita della società medievale, secondo cui la povertà subita va combattuta, mentre la povertà liberamente scelta è una virtù.

Dunque la reazione sociale e pubblica al fenomeno pauperistico era stata, nell'età dell'assolutismo, quella della criminalizzazione. Era così nato il fenomeno della cosiddetta "grande reclusione", vale a dire la istituzionalizzazione forzata in stabilimenti che avrebbero dovuto far lavorare i poveri ma, soprattutto, avrebbero dovuto segregarli dalla società e nasconderli ai suoi occhi¹⁹. È la grande reclusione contro la quale combattono san Vincenzo De Paoli e le sue suore²⁰.

Nell'Ottocento la questione si trasforma e si complica. Accanto alle povertà tradizionali nascono le nuove povertà, frutto di un ricambio sociale tra una aristocrazia fondiaria ed una borghesia imprenditrice, delle esperienze di un primo capitalismo selvaggio, dell'innovazione industriale data dalla progressiva meccanizzazione della produzione. Origina qui la questione operaia: crescono le masse operaie urbane, sempre più sfruttate e soggette alla dura legge della precarietà; c'è la questione dello sfruttamento del lavoro minorile e femminile, di cui la letteratura ottocentesca – e non solo quella francese – ha lasciato tante testimonianze. A differenza di quanto accadeva nei secoli precedenti, si tratta di masse popolari che vengono poco a poco ad acquisire un rilievo politico, mentre si diffondono le idee socialiste di Henri de Saint-Simon, di Charles Fourier, di Louis Blanc. Esempio in questo senso l'insurrezione degli operai parigini del 1848, che abbatté la monarchia di Luglio, nel corso della quale perse la vita l'arcivescovo di Parigi, mons. Denis Auguste

Affre²¹ che – anche per la sollecitazione di Ozanam, per il quale il cristianesimo doveva porsi come una forza dell'amore di mediazione nei contrasti fra le classi sociali²² – si era recato tra le barricate per cercare di rasserenare il clima e di riconciliare le parti sociali.

Si tratta di mutamenti epocali che sollecitano un pensiero ed una azione. Anche qui il processo secolaristico affonda i propri tentacoli: la carità cristiana, che aveva animato per tutta l'età di mezzo le iniziative assistenziali (ancora nel Settecento i cantieri pubblici istituiti in Francia per impiegare gli operai disoccupati si chiamano *ateliers de charité*), viene in un primo tempo idealmente soppiantata dalla più laica "fraternité", che non a caso entra a comporre la divisa della Rivoluzione francese. Ma il termine appare presto utopistico e, in fondo, ancora espressione di una società e di una cultura di credenti, giacché di fratellanza che accomuna non può che parlarsi nella prospettiva cristiana di un Padre comune. Il passaggio successivo è quello solidarietà: termine nobile ed alto,

¹⁸ Per una sintetica ma efficace visione dello sviluppo della cultura e delle istituzioni in tema di assistenza cfr. V. Paglia, *Storia dei poveri in Occidente. Indigenza e carità*, Milano 1994.

¹⁹ Cfr. per tutti la classica opera di L. Lallemand, *Histoire de la charité*, IV, *Les temps modernes (du XVI au XIXe siècle)*, Paris 1910-12.

²⁰ Su cui si veda la sintetica ma essenziale voce di L. Mezzadri, *Vincenzo de' Paoli*, in *Il grande libro dei santi. Dizionario enciclopedico*, cit., vol. III, p. 1944 ss., con ampi riferimenti bibliografici.

²¹ Su cui cfr. R. Limouzin-Lamothe e J. Leflon, *Mgr. Denis-Auguste Affre*, Paris 1971.

²² Cfr. V. Conzemius, *Ozanam: il cattolico liberale*, in C. Franceschini (cur.), *Federico Ozanam e il suo tempo*, Bologna 1999, p. 28 s.

derivato dal linguaggio giuridico ma che conduce oltre l'ambito della doverosità giuridica. La solidarietà segna il compimento di un processo secolaristico che ha operato il distacco dei doveri della persona, verso gli altri e verso la società, da ogni concezione religiosa e, in particolare, dal precetto cristiano della carità.

Proprio durante la monarchia di Luigi – che vede nella Lione di Ozanam uno dei centri della rivoluzione industriale e della nascita della nuova “questione sociale”, con la prima rivolta operaia (1831-1833) ed il primo sciopero generale della storia moderna (1834)²³ –, si registrano le grandi trasformazioni economiche e sociali che avvantaggiano esclusivamente la borghesia ormai al potere a scapito degli operai, cui sono interdetti il diritto di associazione e di sciopero. In questo contesto l'idea di solidarietà si esprime nei progetti, di derivazione dalle teorie socialiste, degli *ateliers nationaux*: un'idea propugnata da Louis Blanc come risposta alla disoccupazione, i quali si basavano sul riconoscimento di un vero e proprio diritto al lavoro.

Le reazioni al pauperismo vecchio e nuovo sono dunque varie; soprattutto divide tra chi ritiene che la questione debba rimanere nell'ambito del privato e chi, al contrario, postula un intervento pubblico. I primi ritengono che il problema della povertà debba rimanere sotto il concetto della carità cristiana, perché se nel Vangelo è detto che “i poveri li avete sempre con voi”²⁴, diviene utopistico pensare ad una società senza poveri, d'altra parte solo l'esistenza del povero permette a chi ha di esercitare la carità e, quindi, di salvarsi. In modo insuperabile questo concetto era stato espresso nell'età di mezzo da Caterina da Siena, alla quale ne *Il Dialogo* Cristo dice: “*To vi richieggo che voi m'amiate di quello amore che Io amo voi...Questo non potete fare a me...E però v'ò posto il mezzo del prossimo vostro, acciò che facciate a lui quello che non potete fare a me*”²⁵. Solo in via eccezionale si può ammettere che lo Stato intervenga nel campo; ma va comunque respinta quell'idea della beneficenza come filantropia laica, che nell'età di Ozanam ha molti seguaci.



Gli altri, al contrario, ritengono che la questione del pauperismo debba essere fatta uscire dal pietismo religioso e da una tradizione paternalistica, ritenendo che per eliminare la miseria occorra un impegno dello Stato. Ma costoro sono divisi: vie è chi non esce, in sostanza, dalle concezioni della tradizionale politica criminale, che si esprime in disposizioni penali come quelle repressive della mendicizia²⁶, che proprio nel XIX secolo assumono nuove motivazioni e configurazioni. Altri, con più moderna visione, pensa alla lotta al pauperismo in termini soprattutto di prevenzione, partendo dall'idea di un diritto di ogni persona al lavoro ed alla assistenza.

Senza superare del tutto le diverse concezioni, quest'ultime idee finiranno nel tempo col prevalere, tra l'altro solle-

²³ Lo sottolinea V. Conzemius, *Ozanam: il cattolico liberale*, cit., pp. 18-19; sulla centralità di Lione nella nascita della questione operaia in Francia cfr. R. Sani, *Ozanam e il problema della povertà nell'Ottocento*, ivi, p. 139 ss.

²⁴ Mt 26, 11.

²⁵ S. Caterina da Siena, *Il Dialogo della Divina Provvidenza*, a cura di G. Cavallini, 5ª ed., Roma 1995, n. LXIV, p. 164.

²⁶ G. Boni, *Nuovi profili di un'antica questione. Riflessioni sulla mendicizia oggi*, in *Archivio giuridico*, 1998, p. 97 ss.; p. 397 ss.

citando la evoluzione della forma di Stato da liberale a sociale. Questo passaggio avviene tra Ottocento e Novecento – tipica espressione di ciò è, in Italia, la legge 17 luglio 1890 n. 6972 sulle Opere pie, detta Legge Crispi²⁷ –, ma le radici si colgono già nelle idee correnti al tempo di Ozanam.

Da parte sua l'istituzione ecclesiastica ha difficoltà a prendere coscienza dei profondi mutamenti in atto a seguito della rivoluzione industriale; a percepire che le nuove povertà, assai più ampie di quelle del passato, sono da collegare alla riduzione della struttura sociale nell'antagonismo fra due classi: la borghesia ed il proletariato. In particolare è diffidente o addirittura si oppone all'idea di un diritto alla beneficenza, da soddisfare attraverso istituzioni ed interventi pubblici dedicati al cosiddetto "soccorso legale", perché se da un lato la carità non può essere ridotta nel rapporto giuridico diritto-obbligo, dall'altro lato sotto le politiche del soccorso legale o della beneficenza pubblica si scorgono orientamenti ideologici secolaristici.

4. Contro il secolarismo, per la secolarizzazione: l'impegno di Ozanam

Se dovessi in una estrema sintesi interpretare il senso dell'esperienza di Ozanam, mi parrebbe di poter dire che fu caratterizzata dalla lotta al crescente secolarismo e dall'azione per una sana secolarizzazione. Nel senso che con il suo impegno culturale, politico, sociale, intese contrastare le evoluzioni della società francese verso derive ideologiche anticristiane e, al contrario, favorire la crescita dei semi di cristianesimo pure presenti, in una visione positivamente laicale.

In questa prospettiva una molla del suo pensiero e della sua azione fu certamente quella apologetica, che accomuna una significativa falange di cattolici francesi, a cominciare dallo Chateaubriand di *Le genie di christianisme*, i quali ritennero che la temperie culturale, politica e sociale del tempo richiedeva nuovamente un'apologia della fede cristiana²⁸.

Ferma questa che mi pare essere una costante, il pensiero e l'esperienza di Ozanam hanno tuttavia conosciuto una evoluzione: da primissime posizioni di un conserva-

torismo cattolico, ben comprensibili in una Francia che aveva vissuto il radicalismo antireligioso ed anticattolico della grande Rivoluzione, alle precoci adesioni al cattolicesimo liberale, per poi approdare alle aurorali manifestazioni del cattolicesimo sociale.

Il primo passaggio avviene con la constatazione dell'inermità di posizioni diffuse in un mondo cattolico che guarda al passato: un passato ormai tramontato per sempre. Scrive già nel 1834, all'età di ventun'anni: "Ho senza dubbio per il vecchio legittimismo tutto il rispetto che si deve a un glorioso invalido, ma non mi appoggerei a lui, perché con la sua gamba di legno non sarebbe in grado di marciare al passo delle nuove generazioni"²⁹. La posizione è lucidissima ed esprime la consapevolezza del nuovo che i tempi nuovi postulano.

Più tardi, nel 1850, manifesta di aver ormai consolidato e chiarito la coscienza delle divisioni interne del movimento cattolico francese, frammentato in due posizioni opposte, si direbbe inconciliabili. Da un lato il conservatorismo fuori tempo: quello alla Joseph de Maistre del *Du Pape* e seguaci, lontano dalla

²⁷ In merito, per i profili storico-politici, cfr. A. Fiori, *Poveri, Opere pie e assistenza. Dall'Unità al fascismo*, Roma 2005; per gli aspetti giuridici cfr. G. Dalla Torre, *L'attività assistenziale della Chiesa nell'ordinamento italiano*, Milano 1979.

²⁸ Sul pensiero cattolico francese nella prima metà dell'Ottocento, con riferimento anche ai connotati apologetici, cfr. G. de Bertier de Sauvigny, *La Restaurazione (1800-1848)*, Aa.Vv., *Nuova storia della Chiesa*, tr.it. Torino 1971, vol. IV, p. 422 ss.

²⁹ Lettera a Ernest Falconnet, del 21 luglio 1834, in F. Ozanam, *Lettres*, cit., I, p. 132, nella traduzione di L. Mezzadri-F. Onnis, op. cit., p. 56.

attitudine di farsi capire dalle masse. Dall'altro lato quello di Chateaubriand, di Pierre Simon Ballanche, di Lacordaire, cioè quello di un cattolicesimo capace di "cercare nel cuore umano tutte le corde segrete che lo possono legare al Cristianesimo, risvegliare in lui l'amore al vero, al buono e al bello, e mostrargli nella fede rivelata l'ideale di questi tre valori ai quali ogni anima aspira"³⁰. Ma quando formula questa analisi, tre anni prima di morire (1853), da tempo ormai Ozanam è passato dalle posizioni proprie del cattolicesimo liberale a quelle che saranno caratteristiche del cattolicesimo sociale³¹.

Il percorso intellettuale, esperienziale e spirituale di Ozanam è caratterizzato da tre polarità: la cultura, la politica, il sociale. Si tratta di polarità che, per certi aspetti, sono legate da un rapporto preliminare e propedeutico l'una all'altra. Innanzitutto è l'intellettuale che comprende il ruolo primario ed insopprimibile della cultura – in particolare di una cultura cristianamente ispirata – nella trasformazione della società: nel 1833, appena ventenne, sollecita il conservatore arci-

vescovo di Parigi mons. Hyacinthe-Louis de Quélen³² a promuovere conferenze dirette a rispondere all'esigenza dei giovani universitari di approfondire la propria cultura religiosa, come antidoto alla cultura secolaristica dominante ed in prospettiva decisamente apologetica. Ebbero così origine le Conferenze di Notre Dame, peraltro anticipate dalle Conferenze di storia della Chiesa tra studenti universitari, che rispondevano all'esigenza di Ozanam e dei suoi amici di una presenza agguerrita in Università, caratterizzata dall'idea di un dialogo con il mondo universitario laico diretto a conciliare fede e scienza.

Il passaggio successivo è dalla cultura alla politica o, meglio, ad una cultura che si incarna in un'azione politica. È proprio della politica, nel finalismo suo, modellare la società e le sue istituzioni, orientandole verso il bene comune; ma una politica senza idee, senza una progettualità, quindi senza una cultura, diviene vuoto pragmatismo o, peggio, spazio lasciato all'affermazione del più forte. Il *laissez faire*, vale a dire il liberismo nell'economia, è al-

l'origine di uno sviluppo non ordinato della vita economica, di un pauperismo diffuso che è prodotto della sola logica del profitto. Di qui l'impegno sociale, nella acquisita consapevolezza che attraverso di esso passa, nella società moderna, ogni vero progetto di rinnovamento. Per dare concretezza alle sue idee Ozanam tentò anche l'esperienza politica: nel fatidico 1848 fu candidato nella sua Lione, con un programma politico che rifletteva in qualche modo le idee espresse nel famoso invito *Passons aux barbares*, pronunciato in un discorso e ripreso poi in un articolo del *Correspondant*, che voleva significare passare al popolo. Ma non venne eletto, anche per insensibilità di parte del mondo cattolico.

All'indomani dell'avvento della Repubblica sulle ceneri della monarchia di luglio Ozanam scrive: "Ciò significa che non vi sia pericolo? Al contrario ce n'è uno molto più grave di quelli del passato. Dietro la rivoluzione politica c'è la rivoluzione sociale. Dietro la questione della repubblica, che interessa solamente le persone colte, ci sono le questioni che interessano il popolo, e per le quali si

³⁰ Lettera ad Alexandre Dufieux del 5 gennaio 1850, in F. Ozanam, *Lettres*, cit., IV, p. 87, citato da L. Mezzadri, *Dall'impegno per la storia all'impegno per la società*, in C. Franceschini (cur.), *Federico Ozanam e il suo tempo*, cit., p. 39.

³¹ Sulle origini del cattolicesimo sociale in Francia cfr. J.-B. Duroselle, *Les Débuts du catholicisme social en France 1822-1851*, Parigi 1951. Con particolare riferimento alle tematiche della povertà cfr. V. Paglia, *Storia dei poveri in Occidente*, cit., p. 362 ss.

³² Arcivescovo di Parigi dal 1822 fino alla morte nel 1839, ostile alla monarchia orleanista, condannò i principi di Lamennais nell'opera *Des progrès de la révolution et de la guerre contre l'Eglise*: cfr. S. Furlani, *Quélen, Hyacinthe-Louis*, in *Enciclopedia cattolica*, vol. X, Città del Vaticano 1953, col. 389 s.

è armato: le questioni del lavoro, del riposo, del salario. Non bisogna credere che si possano ignorare questi problemi. Se si pensa di soddisfare il popolo dandogli assemblee primarie, consigli legislativi, nuovi magistrati, consoli, un presidente, ci si sbaglia di grosso: e fra dieci anni, forse prima, bisognerà ricominciare”³³.

In sostanza i mutamenti politici non sono, di per sé soli, in grado di incidere sui rapporti economici e sociali, di rimuovere le ingiustizie sociali, di assicurare assetti più equi all’interno della società. E d’altra parte le nuove forme del pauperismo che si esprimono nel volto del moderno proletariato in una società industriale postulano, nella prospettiva di un loro superamento, approcci nuovi: non bastano più le vecchie forme della carità cattolica, le tradizionali pratiche di misericordia, care ai conservatori; non sono sufficienti le iniziative del filantropismo laico, cioè – per dirla con Ozanam – “l’assistenza che umilia quando si preoccupa soltanto di garan-

tire le necessità terrene dell’uomo”³⁴; non soddisfano pienamente le strategie del



“soccorso legale”, oggetto di dura opposizione da parte del conservatorismo cattolico, giacché rischiano di essere interventi senz’anima, senza umanità. Come è stato osservato, non si trattava tanto di potenziare l’attività caritativa o di organizzarla meglio, quanto piuttosto di dare all’intervento assistenziale una dignità culturale per poter entrare più efficacemente nel circuito vitale della società”³⁵.

È necessario un approccio nuovo ispirato da una cultura della solidarietà che muova l’iniziativa politica ed amministrativa a favore delle classi più deboli, unita però al calore umano che sgorga “quando al pane che nutre si aggiunge la visita che consola, il

consiglio che illumina, la stretta di mano che solleva”³⁶. Ma più e prima ancora è necessario da parte della Chiesa e dei cattolici interpretare la domanda di giustizia sociale che si leva dalle componenti deboli della società, onde adoperarsi per una trasformazione della società secondo valori solidaristici e di giustizia.

Come bene è stato scritto, “senza dubbio Ozanam fu tra i cattolici liberali quello che sentì più radicalmente di chiunque altro la priorità del sociale sul politico”³⁷. Ma a questo punto ritornano le polarità della cultura e della politica che contraddistinguono la sua esperienza, nella misura in cui emerge il nesso strumentale che le lega in vista di un programma di promozione umana, che preveda anche idonei interventi legislativi ed amministrativi a favore dei soggetti più deboli.

Ciò non toglie l’impegno caritativo associato. Le Conferenze di san Vincenzo, se costituiscono la risposta alle provocazioni sansimoniane, che accusavano in sostanza il manipolo di giovani universitari di intellettualismo, d’altra parte rispondono all’idea di un’azione anche di altro ti-

³³ Lettera ad Alphonse Ozanam, 6-8 marzo 1848, in F. Ozanam, *Lettres*, cit., III, p. 387 s., citato in L. Mezzadri-F. Onnis, *Federico Ozanam*, cit., p. 175.

³⁴ F. Ozanam, *Oeuvres complètes*, VII, citato in L. Mezzadri-F. Onnis, *Federico Ozanam*, cit., p. 193.

³⁵ Così V. Paglia, *Storia dei poveri in Occidente*, cit., p. 183.

³⁶ F. Ozanam, op. ult. cit.

³⁷ V. Conzemius, *Ozanam: il cattolico liberale*, cit., p. 32.

po, per dir così “dal basso”, espressione di solidarismo e di sollecitudine verso i più deboli.

Ma cos'è che tiene insieme, nel nostro, cultura, politica ed impegno sociale?

Il rovello di Ozanam, e con lui di altri cattolici francesi decisi ad uscire dagli opposti estremi della reazione e della rivoluzione, era vedere la marcia trionfante del secolarismo sradicare le antiche radici cristiane della società francese e vanificare così prospettive di una convivenza sociale più attenta all'uomo nella sua dignità, più favoritiva di relazioni umane idonee a far crescere la persona, più preoccupata del bene di questa integralmente considerata, nei suoi bisogni materiali, culturali, spirituali. Il suo impegno nella cultura, nella politica, e soprattutto nel sociale non era solo – come peraltro veniva da lui stesso avvertito – uno dei migliori argomenti di una nuova apologetica, per dimostrare il vero volto del cristianesimo. Il suo impegno era, in sostanza, di contrastare i fenomeni degenerativi che venivano svolgendosi sotto i suoi occhi, riscoprendo la potenza trasformatrice dei principi evangelici nella misura in cui sono messi in condizione di incarnarsi nella storia. È come nella para-

bola evangelica il seme di grano caduto non sulla strada o fra i rovi, bensì gettato con cura nel terreno buono ed arato, che fruttifica abbondantemente³⁸.

Si coglie qui la suggestione che su di lui ebbe il Medioevo cristiano, ben al di là di quelle che furono le sollecitazioni intellettuali di un romanticismo che tornava alla scoperta dell'età di mezzo, liberandola dalla mitologia dei “secoli bui” in cui l'aveva rinchiuso l'illuminismo³⁹. Perché per Ozanam in quell'età si erano realizzate condizioni del tutto particolari e felici per la semina e la crescita di principi cristiani.

In sostanza, dunque, tutta la vicenda di Ozanam può essere letta come un impegno contro il secolarismo, ma favoritivo di una autentica e benefica secolarizzazione.

5. “Voglio salvare il mondo”

S'è detto che uno degli elementi distintivi della vicenda di Ozanam fu il rivoluzionario di precedenti modi di pensare l'azione caritativa e sociale, nel senso che per lui essa era anche agire culturale e politico. In quanto tale, quell'azione aveva in sé la capacità di trasformare concezioni, prassi, strutture, e questo effettivamente avvenne,

provocando una rivoluzione nella tradizione cattolica circa l'esercizio della carità. Basti pensare, nella più assoluta fedeltà alla istituzione ecclesiastica, alla sottrazione dell'azione caritativa ad ogni impronta clericale, per condurla ad una più schietta dimensione laicale; all'evoluzione delle forme caritative rispetto alle consolidate prassi della beneficenza, riconducibile alle tradizioni delle confraternite; alla emancipazione delle attività di cura dai compiti propriamente ed esclusivamente femminili (si pensi alle Dame di san Vincenzo, fondate dal grande apostolo della carità), configurati secondo una cultura ormai ossificata.

È interessante notare come proprio l'idea e l'esperienza delle Conferenze di san Vincenzo, che ben presto si moltiplicarono in Europa e nel continente americano, abbiano costituito un fattore potente di sollecitazione per la Chiesa istituzionale a ripensare la figura ed il ruolo dell'associazionismo laicale al di fuori della schema medievale delle confraternite; a far uscire finalmente il laicato dalla condizione passiva e meno elevata, rispetto a quella dei chierici e dei monaci e religiosi, consacrata dalla canonistica medievale nell'angusto schema secondo cui “*Duo sunt ge-*

³⁸ Mt 13, 3-9.

³⁹ Sulla polemica illuministica circa il medioevo e sulla reinterpretazione romantica in Francia, di cui lo Chateaubriand del *Génie du Christianisme* e di *Les Marthyrs*, cfr. R. Manselli, *L'Europa medioevale*, t. I, Torino 1979, p. 5 ss.

nera christianorum”⁴⁰; a promuovere la configurazione di una concezione del laicato associato come “la Chiesa nel mondo”, con un preciso *munus* che esprime la sua attiva partecipazione alla missione della Chiesa. Non è un caso che proprio da una vicenda relativa ad una Conferenza di san Vincenzo la Sacra Congregazione del Concilio venne ad affermare, poco dopo la promulgazione del codice canonico del 1917, la libertà di associarsi anche in forme non previste dal diritto positivo, trattandosi di un vero e proprio diritto naturale⁴¹.

Si può dire quindi che l’esperienza avviata da Ozanam costituì uno dei fattori che portarono, tra Ottocento e Novecento, alla promozione del laicato cattolico e della libertà di associazione quale modalità dei fedeli di svolgere la funzione di animazione cristiana dell’ordine temporale, che sarebbero state poi consacrate dal Concilio Vaticano II (1962-1965).

Ma come si è visto la vicen-

da terrena di Ozanam non sarebbe comprensibile, se si prescindesse da una preoccupazione di fondo: la devastazione della religiosità, e più ancora della fede, nella nuova categoria di poveri, quali erano gli operai. Nella sua azione sociale si cela la questione religiosa: quella, appunto, di un secolarismo travolgente che un certo processo di industrializzazione porta con sé e che devasta la vigna del Signore.

In una lettera del 23 febbraio 1835 a Léonce Curnier scrive che anche l’umanità, “mentre seguiva le strade che Cristo le aveva tracciato, è stata assalita dai rapinatori, ladri del «Pensiero», uomini malvagi che l’hanno derubata di ciò che possedeva: il tesoro della fede e dell’amore; l’hanno lasciata nuda, gemente e adagiata ai bordi del sentiero”; ed aggiungeva: “A nostra volta noi, deboli samaritani, profani e gente di poca fede, osiamo tuttavia accostarci a questo grande malato. Proviamo a sondare le sue piaghe e a versarvi l’olio, facciamo risuonare al suo orecchio

parole di consolazione e di pace; poi quando i suoi occhi si saranno riaperti, noi lo rimetteremo nelle mani di coloro che Dio ha costituito custodi e medici delle anime”⁴².

Dunque l’impegno culturale, politico, sociale di laici cattolici è anche un impegno religioso. La sua è, al riguardo, una visione che recupera l’idea della Chiesa come una comunità in cui nulla è privato ma tutto pubblico: nel senso che il bene spirituale e, quindi, la salvezza eterna di ciascuno non è un affare personale, ma un interesse e una responsabilità di tutti. In questo senso la sua sollecitudine per la povertà spirituale riflette, facendoli propri, gli insegnamenti del Lacordaire delle *Conférences de Notre-Dame*, quando ammoniva: “non dite: voglio salvarmi; ma dite: voglio salvare il mondo. Questo è il solo orizzonte degno di un cristiano, perché è l’orizzonte della carità”⁴³. ■

* Libera Università Maria Ss. Assunta Lumsa di Roma.

⁴⁰ Il riferimento è ad un testo attribuito a s. Girolamo (347-420) e riportato da Graziano nel suo *Decretum* che, per comune convincimento, ha avuto una grande influenza nel corso dei secoli nel determinare una condizione giuridica peggiore dei laici, rispetto a quella dei chierici e dei monaci, in sostanza fino alle deliberazioni del Concilio Vaticano II. Al riguardo si rinvia al fondamentale lavoro di Y. M-J. Congar, *Per una teologia del laicato*, tr. it., Brescia 1966.

⁴¹ Si trattava di una questione nata in una diocesi Argentina: cfr. *Resolutio Corrientensis*, 13.XI.1920 in A.A.S., 13 (1921), p.139. In sostanza la Sacra Congregazione del Concilio, richiesta dal Vescovo della diocesi di Corrientes di risolvere il dubbio “circa dependentiam Conferentiarum S. Vincentii a Paulo a potestate Ordinarii” dichiarò come implicita alla codificazione canonica del 1917 la distinzione tra associazioni “ecclesiasticae” ed associazioni “laicales”, quindi tra associazioni pubbliche e private di fedeli, aprendo la strada alla formalizzazione del diritto di associazione nella Chiesa, contemplato più tardi nella codificazione canonica del 1983. Cfr. in merito A. Del Portillo, *Ius associationis et associationes fidelium iuxta Concilii Vaticani II doctrinam*, in *Ius canonicum*, 1968, p. 7.

⁴² Lettera a Léonce Curnier, 23 febbraio 1835, in F. Ozanam, *Lettres*, cit., I, pp. 166-168, citato in L. Mezzadri-F. Onnis, *Federico Ozanam*, cit., p. 68.

⁴³ Cfr. A. Prandi, *Correnti e figure della spiritualità cattolica nei secc. XIX e XX*, in *Il mondo contemporaneo*.

Ozanam in Italia

di Francesco Paolo Casavola

Antonio Federico Ozanam compì quattro viaggi in Italia, nel 1833, nel 1841, nel 1847, nel 1853. Era nato a Milano il 23 aprile 1813, da famiglia colà trasferitasi da Lione nel finire dell'impero napoleonico, facendo ritorno a Lione nel 1815. Le sue impressioni sull'Italia sono raccolte in trentacinque lettere indirizzate ad amici di infanzia e di studi, a due fratelli, a un cugino, al suocero. Nel 1853, tornando dal suo ultimo viaggio italiano, l'8 settembre, a Marsiglia, muore, appena quarantenne.

È noto che il poeta Alphonse de Lamartine aveva indicato l'Italia come "terra dei morti", poco prima di Ozanam, che la definì al contrario "terra dei viventi". È interessante scoprire la chiave di tante diversità di giudizi.

Nel primo viaggio, il 28 settembre 1833 da Roma, scrivendo all'amico e compagno di studi, dall'infanzia alla facoltà di diritto di Parigi, Pierre Balloffet, indica la diversità tra Francia ed Italia: "...l'Italia ha sulla Francia questo immenso vantaggio che, mentre nel nostro paese la capitale assorbe tutte le glorie, tutti i capolavori dell'arte, ogni splendore e potere e tutte le ricchezze, qui ogni città ha i suoi ricordi e la sua magnificenza, come dice il buon Ovidio: *...facies non omnibus una,*

nec diversa tamen, qualem decet esse sororum (Metamorfosi II 13-14)

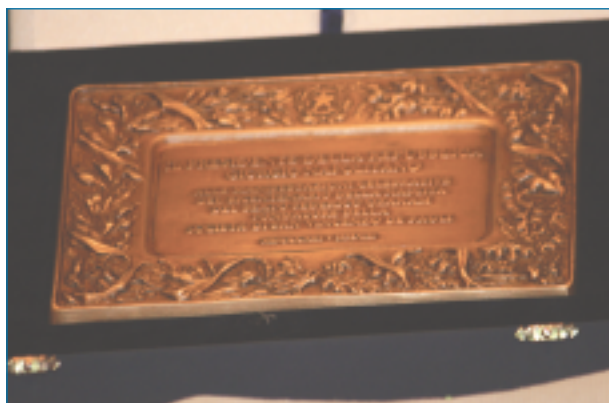
E così passa a descrivere le bellezze di Torino, Milano, Parma, Modena, Bologna, Ancona, Loreto. Quanto a Roma ecco le sue parole: "Infine ecco Roma

la grande, la santa con le sue rovine del passato e i suoi nuovi fasti. Da un lato il Pantheon, il Colosseo, il Foro, i templi di quegli dei che sparsero il loro dominio in tutte le estremità della terra. Dall'alto San Pietro e il Vati-



Francesco Paolo Casavola

no il più vasto monumento consacrato al genio. Te ne faresti a mala pena un'idea, pensando che questi due edifici messi insieme occupano uno spazio sei volte più grande delle *Belle Cour* (la reggia di Versailles), e questo spazio è riempito da tutto ciò che la pittura, la scultura l'architettura e il mosaico hanno prodotto di più bello". E smentisce l'opinione che dopo il XV secolo Roma sia morta, perché egli ricorda che gli ultimi Papi "non hanno lasciato quasi un piede di terreno vuoto senza scavarvi nell'interesse della scienza o senza fare qualche abbellimento nell'interesse del-



In occasione del bicentenario della nascita di Federico Ozanam, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ha inviato una targa commemorativa, da esporre in ogni manifestazione.

cano: San Pietro, la più grande delle chiese innalzate al vero Dio; il Vatica-

l'arte". E accenna ai 40 professori di diritto, medicina, scienze e lettere che illustrano l'università romana. Nota, si, che a Roma "si parla poco di politica", ma che "non una sola persona è stata giustiziata per crimine politico e che ce ne sono molto poche in prigione". Mentre "il Papa è molto amato dal popolo e questo popolo non mi è parso, ti assicuro, inferiore al nostro per intelligenza e virtù".

Certo l'incontro con Pio IX avviene nel clima emotivo della fede viva: "Sono stato molto commosso nel vedere da vicino questo vegliardo, colui che dopo Dio chiamiamo molto giustamente nostro padre e dal quale, come da un astro, partono tutti quei raggi della carità cattolica che riscaldano l'universo". Nel clima di crescente abbandono della fede cristiana in Francia, è significativo che Ozanam annoti: "Ti assicuro che i nostri moderni miscredenti sembreranno molto piccoli se visti da San Pietro a Roma. E quanto sono temerari coloro che credono al declino di una potenza che fa ancora simili meraviglie". Il 29 settembre scrivendo a François Lallier, uno tra i fondatori della società di San Vincenzo De Paoli, portando l'attenzione sulla popolazioni ita-

liane, che gli appaiono migliori della loro fama, analizza: "Senza dubbio si vede che manca loro l'attività coraggiosa delle nazioni del



nord; in alcune città corrotte, dove il vecchio spirito rivoluzionario ha fatto dei rapidi progressi, si incontrano un libertinaggio e una cattiveria degne della stessa Parigi; ma il popolo delle campagne, la massa degli artigiani e della borghesia offre lo spettacolo di una pietà profonda nella quale il formalismo ha poca forza. A meno che non si chiamino fanatismo quelle riunioni toccanti di cui sono stato testimone la sera ai piedi di qualche madonna: alcuni bambini intonano dei canti, la folla si raggruppa intorno e ripete i ritornelli, un entusiasmo sincero si impadronisce di tutte queste anime e questi gridi mille volte ripetuti si innalzano verso il cielo: *Tu sei inviolata, tu sei purissima, Regina del cielo, madre di Gesù*".

Quanto alla cultura, Ozanam nota quante opere francesi siano in tutte le librerie, come si siano moltiplicate le università, come siano coltivati gli studi di storia naturale e di antichità: "In una parola ciò che può favorire la scienza e dare slancio al genio delle arti, l'Italia lo riunisce".

Il 30 settembre, scrivendo ad Alexandre Dufieux, commerciante a Lione e attivo in movimenti politici cattolici, dopo aver descritte le bellezze naturali e storiche della penisola, sottolinea quanto sia dominante "il sentimento religioso, calunniato talvolta sotto il nome di fanatismo, che ispira al popolo di questo paese un così grande amore per la Santa Vergine e che conduce tanti pellegrini ai piedi dei santuari di Maria. Così ogni casa possiede una statua della Vergine e ogni sera migliaia di lampade brillano in suo onore, mentre gruppi di artigiani percorrono le strade cantando inni di lode. È per questo che Dio ha coronato l'Italia regina delle nazioni cristiane e le ha affidato il focolare della fede ed è per questo che si eleva maestosa tra tutte le città italiane e riceve da esse il riconoscimento della loro inferiorità e l'omaggio del loro affetto".

Il 5 ottobre, nella lettera a Ernest Falconnet, lontano cugino e illustre magistrato, fa spicco la descrizione dei dintorni della splendida Roma. “Qui comincia un deserto che la racchiude come in una cintura bruciante: non un albero, non una casa che consoli la vista, un suolo vulcanico, un’aria che consuma, solamente di tanto in tanto un gregge di bufali neri con i pastori armati come ladri, erranti come selvaggi. Poi d’un tratto appare una croce radiosa montata su una palla dorata e salutate la cupola di San Pietro”.

Il 19 novembre, a Louis Janmot, pittore e amico d’infanzia, descrive l’Umbria, “una delle più belle regioni della splendida Italia”, con la “maestà delle grandi montagne che incoronano le dolci e ridenti vallate”, le ricchezze della vegetazione “dal pino e dalla quercia fino all’arancio e all’aloe”, le città sedute o sospese qua e là in posizioni superbe, e ogni città ogni collina, ogni ruscello, ogni pietra dove il piede si posa, pieni di ricordi: Spoleto, le cui umili porte si chiusero davanti ad Annibale, mentre quelle di Capua si aprirono al solo rumore dei suoi passi; il lago Trasimeno dove due popoli giganti si colpirono così terribilmente che durante il combattimento un terremoto sconvolse alcune città e non fu sentito; Orvieto e le antichità etrusche, retaggio di una civiltà morta senza aver lasciato storia; il lago desolato di

Bolsena e l’isola dove una regina morì di fame, e con le tradizioni cristiane che hanno purificato e consacrato tutti questi luoghi; qui il miracolo, immortalato da Raffaello, altrove la meravigliosa leggenda di Santa Margherita da Cortona, ma soprattutto si eleva la grande memoria di San Francesco”. E di qui una pagina evocativa di San Francesco di straordinaria suggestione.

Nel secondo viaggio, oltre la rinascenza dell’Italia meridionale dal IX al XIII secolo con Napoli che si libera dalla dipendenza degli imperatori greci, e Amalfi che diventa una repubblica potente le cui navi le portano la ricchezza d’Oriente, i pensieri di Ozanam si aprono a domande senza risposta.

Quando cominciano le invasioni e dominazioni straniere a Capri il castello di Federico Barbarossa rivaleggia con quello di Tiberio, e a Napoli presso la piazza del mercato, nella chiesa di Santa Croce, si conserva il ceppo

sul quale muore a 16 anni Corradino di Svevia per ordine di Carlo d’Angiò fratello di San Luigi, e si innalzano le torri del Castel Nuovo; e poi inizia l’ascesa spagnola, e Medina e Toledo sono i nomi delle strate napoletane a ricordo della dinastia dei Castiglia, fino ai giorni in cui sarebbero apparsi i figli dei Borbone; Ozanam così intensamente e con turbamenti si fa un problema: “Queste ultime vicissitudini della storia, questo scettro di volta in volta in bilico tra popoli rivali, questo laceramento del paese a opera delle armi straniere, sono altrettanti misteri che ancora non si spiegano. Ma quelli delle epoche precedenti si sono completamente svelati e la Provvidenza ha così ben mostrato il suo dito negli antichi destini di questa contrada, che si può essere sicuri di riconoscerlo presto o tardi anche nelle rivoluzioni moderne”. Queste riflessioni sono esposte in una lettera del 3 ottobre 1841 destinata ai fratelli Alphonse e Charles.



Il 3 novembre 1841, invece, nella lettera ai suoceri Soulacroix, si apre lo scenario siciliano reso pericoloso dal brigantaggio che non si riesce a reprimere: "A grandi intervalli assembramenti di truppe per intimidire i banditi e tuttavia nuovi crimini ininterrottamente".

Ma cosa è la Sicilia? "L'Italia sciupata dai racconti dei numerosi turisti, sfigurata e spesso corrotta dal contatto troppo frequente degli stranieri, spogliata di molti suoi monumenti dalla guerra di cui è stata teatro e dal cattivo di cui è stata scuola, l'Italia non potrebbe essere studiata completamente se non in questa isola, ove si sono rifugiati i suoi vecchi costumi, le sue vecchie tradizioni la sua vecchia lingua. Qui i templi greci sono in piedi e coronati dai loro vecchi portici, meglio che ad Atene e Tebe; il genio dei Dorici regna ancora ad Agrigento, e quando ci si siede sulle rovine di Siracusa si sente muovere intorno a sé tutta la storia. Roma ha impresso la sua impronta altrettanto potentemente nell'anfiteatro di Catania come nel Colosseo. Il palazzo moresco della Zisa rende eterna come a Granata e a Cordova la gloria passeggera degli Arabi. È a Monrea-

le tra gli splendori della sua mirabile basilica, è là soltanto che si può concepire il fulgore cavalleresco della fede



religiosa dei Normanni che conquistarono questa contrada. Poi tutta l'arte del Medioevo, la pittura che prelude con giganteschi mosaici alle sue future meraviglie; l'architettura che riunisce i due stili Bizantino e Gotico, per delle creazioni di cui nessun altro luogo offre l'esempio; ovunque vecchi quadri su legno, su fondo d'oro, conservati con un rispetto altrove sconosciuto; infine una natura africana stupenda nella sua selvaggia e verginale bellezza; il faro di Messina e il golfo di Palermo esisteranno per sempre nei miei ricordi gli scenari così decantati di Baia e di Castellammare". È la dimostrazione del primato della Sicilia su Napoli.

L'8 novembre 1841 scrive al fratello abate Alphonse cominciando col descrivere la natura africana della Sicilia

così diversa da quella francese e appena accennata da quella napoletana: vegetazione tropicale, fichi d'india, aloe giganteschi, muraglie in vari colori per giardini dove attecchiscono il cotone, la carruba, il papiro, la canna da zucchero, veri paradisi terrestri con tutte le varietà del cedro, del limone, dell'arancio, rive del mare coperte di palme, mirto e alloro in fiore lungo le

strade, ogni tanto una grande palma slanciata nell'aria con corone di foglie e grappoli di datteri sospesi. E poi le antichità greche, il teatro di Taormina che poteva contenere anche trentamila spettatori cui la voce degli attori giungeva chiara fino alle ultime file. E ancora Siracusa dove il tempio di Minerva divenuto cattedrale cristiana conserva le sue colonne anteriori di 500 anni alla nostra era. "Ma tutte le speranze, tutti i miei sogni si sono realizzati ad Agrigento. È impossibile che da qualche parte il genio greco si riveli con più purezza e splendore". Dei templi, ne sopravvivono ancora otto.

E su una roccia viveva una città di ottocentomila abitanti, ma sotto quella roccia si incrociavano gallerie frutto di "lavoro colossale e il cui scopo è ancora ignoto, città

sotterranea ancora più stupefacente di quella che si apriva così opulenta alla luce del sole”. E infine la Sicilia cristiana, dalle catacombe di Siracusa ai monasteri basiliani alle basiliche normanne.

“Anche qui un culto filiale conserva senza osare alterarli i legami preziosi di un'altra età. L'antica fede e i vecchi costumi non hanno per nulla abbandonato i popoli; nulla è più celebre dell'entusiasmo con il quale sono onorate santa Agata, santa Lucia e santa Rosalia”.

Alcune lettere del terzo viaggio contengono ritratti di Pio IX che comunica con il suo popolo come un buon parroco di un piccolo paese, Ozanam pensa che il vescovo di Roma riconcilerà il mondo con il papato: “Quando parla non tarda a commuoversi; e questa emozione, questa voce penetrante commuove tutti i cuori. Sono trecento anni, da Pio V, che la chiesa non ha avuto un papa canonizzato. Ma questo potrebbe rinnovare sulla cattedra di San Pietro la lunga catena dei Santi”.

Il 31 marzo 1847 a Jean Jacques Ampère, Ozanam scrive: “Il grande, il solo affare degli italiani è Pio IX”.

Leopoldo II, granduca di Toscana, ritenuto il più liberale tra i principi della penisola

è scaduto nella sua popolarità, mentre i ritratti del Papa ingombrano le librerie di Firenze, Pisa e Siena. Dirigono il movimento degli animi da un capo all'altro d'Italia i progressisti Capponi, Balbo e D'Azeglio. “Il paese che avete visto addormentato e che si credeva morto, è ora in una



Sua Santità Pio IX

effervescenza tanto più feconda in quanto si agisce alla luce del giorno, non più all'ombra delle società segrete”: I giovani si riuniscono per parlare con ardimento, la censura è abolita. Il papa alla nuova alla minima ha suscitato evviva così chiassosi che “ha attraversato a piedi la piazza, è salito su un balcone di fronte alla chiesa e ha dato la benedizione in mezzo a una specie di euforia universale”.

Egli gode dell'affetto costante e efficace del popolo, di questo popolo italiano, meno blasonato del moro, per ciò che riguarda i giornali e i teatri, ma più semplice, più sensibile per ciò che è veramente buono e bello... La folla non ha quell'aspetto

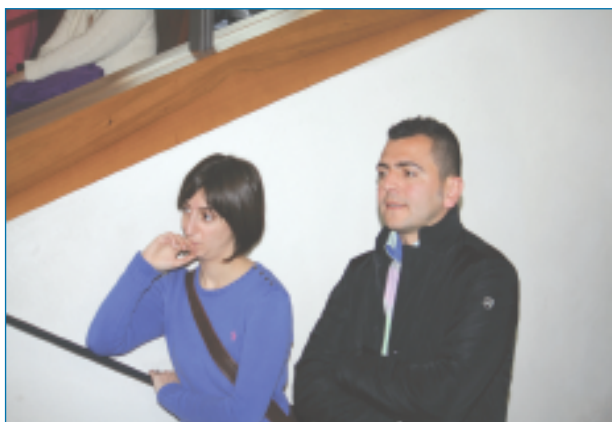
minaccioso, anche nella sua gioia, che notiamo in Francia... È che la presenza del sommo pontefice risveglia sempre un sentimento religioso che domina e modera tutti gli altri”.

Nel giorno di Pasqua del 1847, scrive all'amico Prosper Dugas della solenne messa in

San Pietro la grandiosità della basilica al significato universale del rito, affermazione dell'uomo per “questo Dio così sconosciuto e così oltraggiato”. È sempre presente nell'anima di Ozanam il conflitto tra la fede e l'immoralità moderna: “Gli eretici e gli scismatici che si trovano

presenti non resistono a questa immagine; si rivede chinare la testa con gli altri ed esclamare almeno: «come è bello!».

Ozanam è colpito dalla partecipazione popolare e dal comportamento del Papa, che da un canto per umiltà e saggezza vorrebbe non suscitare, dall'altro come padre non saprebbe respingere “ostinatamente queste testimonianze d'amore che consolano il suo cuore da tutte le preoccupazioni del governo e del pontificato”: Egli non è solo, come si dice. Cardinali e giovani prelati e laici gli sono vicini in questo processo di riforme graduato, come nell'editto sulla censura che sostituisce



una decisione con un tribunale cui partecipano un ecclesiastico e quattro laici, come nella riduzione di tre tribunali a uno solo utilizzando il venire meno di molti magistrati per decesso anziché per destituzione.

Lo stesso metodo per eliminare ordini religiosi divenuti inutili. Insomma Pio IX non vuole comportarsi come un sovrano, ma come un pastore: "Ecco perché riprende una dopo l'altra tutte le funzioni attive dell'episcopato, predicando al suo popolo e al suo clero, dando la cresima e i santi ordini, visitando in incognito alcune scuole di adulti, gli ospedali, i poveri nelle loro soffitte, andando a dire la messa bassa in un'umile chiesa e distribuendo la santa comunione a tutti coloro che si presentano, come abbiamo avuto la fortuna, mia moglie e io, di riceverla dalle sue mani. Con ciò, una purezza di costumi che ha fatto l'ammirazione di tutti coloro che l'hanno conosciuto giovane sacerdote, e una tale carità che nel momento in cui venne al conclave, fu obbligato a

più sul Vescovo oberato, di modo che la famiglia Mastai potrebbe lamentarsi di avere un papa che la rovina quanto la onora".

Pio IX ha una fede incrollabile nell'autorità divina di cui è il depositario "e una profonda convinzione della sua indegnità". Da un canto "una fiducia in Dio che lo mette in grado di intraprendere qualsiasi cosa" insieme a "un disprezzo di se stesso che lo mette in grado di soffrire di tutto". "Di qui quest'aureola di santità che illumina la sua bella fisionomia e quell'accento doloroso che anima le sue parole".

Nell'udienza concessa a Ozanam, alla moglie, alla loro figlia di 18 mesi, il Papa, dopo aver parlato della Francia, della gioventù, dei doveri dell'insegnamento "Con una nobiltà, con un'emozione, con una grazia inesprimibile", ad Ozanam che osserva quanto la giusta popolarità del suo nome avrebbe accelerato ancora il ritorno degli animi al cattolicesimo" rispose: "So bene che Dio ha fatto questo miracolo e

prendere in prestito 600 scudi per fare il viaggio. Sempre in questo periodo, cedeva ai suoi fratelli la sua parte di rendita patrimoniale; oggi, le ha riprese per le sue elemosine, non volendo gravare di

che d'un tratto le prevenzioni contro la Santa Sede si sono cambiate in rispetto e amore e ciò che mi confonde è che per questo cambiamento egli abbia voluto servirsi di un miserabile come me".

Nella lettera del 29 aprile 1847 ai fratelli, Ozanam descrive la giornata dal 21 aprile, anno 2006 della fondazione di Roma. Il grande banchetto della festa si riempì di discorsi e canti patriottici. Il Papa era così sicuro del suo popolo da "poter permettere senza pericolo una riunione di cui tanti altri governi europei avrebbero avuto paura". Il giorno successivo fu propagata notizia della circolare del Segretario di Stato, Cardinale Gizzi, con cui si dava inizio alla composizione di una rappresentanza delle province per la riforma di tutte le istituzioni municipali, e la folla osannava "viva Pio IX": Ozanam commenta: "non era affatto la parola d'ordine banale di un'orazione pubblica; sanno bene che bisogna chiedere che egli viva e che alla sua vita sono legati gli interessi dell'Italia e del mondo".

A sera in piazza del Quirinale, la moltitudine festante, cessato ogni grido, ricevette la benedizione del papa: "Nulla di più bello di questa intera città che pregava con il suo vescovo a quell'ora avanzata della notte, al chiarore delle stelle, con un cielo superbo". ■

* *Presidente Emerito della Corte Costituzionale.*

Il contesto dell'economia e della società nel tempo di Ozanam

di Alberto Quadrio Curzio, Giovanni Marseguerra, Ilaria Pasotti

1. Premessa

Con grande rammarico non potrò essere tra voi oggi per un impedimento personale impreveduto che mi ha bloccato fuori Milano. Ho chiesto al prof. Giovanni Marseguerra, professore ordinario di Economia Politica dell'Università Cattolica e segretario del comitato scientifico della Fondazione Centesimus Annus con il quale collaboro su temi della dottrina sociale cattolica da venti anni, di presentare la relazione e sono certo che lo farà molto bene. Anche perché il prof Marseguerra e la dottoressa Ilaria Pasotti sono co-autori di questa relazione.

Avremmo voluto elaborare un testo più ampio ma i nostri impegni accademici non ce l'hanno consentito.

2. Ozanam: testimone laico della fede e precursore della dottrina sociale

Ozanam fu una delle maggiori figure del laicato cattolico del XIX secolo, anticipatore di quel profilo del laico cristiano che il Concilio Vaticano II delinea nella *Lumen Gentium* (1964) (n. 33):

“I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo sotto un solo capo, sono chiamati

chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente. L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla missione salvifica stessa della Chiesa; (...). Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo”¹.

Nell'omelia in occasione della beatificazione di Ozanam avvenuta il 22 agosto 1997 nella Cattedrale di Notre-Dame di Parigi², Giovanni Paolo II



Giovanni Marseguerra

riconosce in Ozanam l'esempio di laico cattolico la cui riflessione ed opera caritativa attraverso la Compagnia san Vincenzo anticipa la dottrina sociale della Chiesa, espressa per la prima volta nell'enciclica *Rerum Novarum* (1891). Riprendendo le parole di Giovanni Paolo II:

“4. Federico Ozanam amava tutti i bisognosi. Fin dalla giovinezza, ha preso coscienza che non era sufficiente parlare della carità e della missione della Chiesa nel mondo: questo doveva tradursi in un impegno effettivo dei cristiani al

¹ Testo disponibile in: http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html, accesso: 14 maggio 2013

² Viaggio Apostolico a Parigi, in occasione della XII Giornata mondiale della gioventù (21-24 agosto 1997), Beatificazione di Federico Ozanam, Omelia di Giovanni Paolo II; Cattedrale di Notre Dame de Paris, venerdì, 22 agosto 1997, testo disponibile in: http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/homilies/1997/documents/hf_jp-ii_hom_19970822_paris-ozanam_it.html, accesso: 14 maggio 2013.

servizio dei poveri. (...) 5. Egli [Ozanam, ndr] osserva la situazione reale dei poveri e cerca un impegno sempre più efficace per aiutarli a crescere in umanità. Comprende che la carità deve condurre ad operare per correggere le ingiustizie. Carità e giustizia vanno di pari passo. Egli ha il lucido coraggio di un impegno sociale e politico di primo piano in un'epoca agitata della vita del suo Paese, poiché nessuna società può accettare la miseria come una fatalità senza che il suo onore non ne sia colpito. È così che si può vedere in lui un precursore della dottrina sociale della Chiesa, che Papa Leone XIII svilupperà qualche anno più tardi nell'enciclica *Rerum novarum*. Di fronte alle povertà che opprimono molti uomini e donne, la carità è un segno profetico dell'impegno del cristiano alla sequela di Cristo. Invito pertanto i laici e particolarmente i giovani a dare prova di coraggio e di immaginazione per lavorare all'edificazione di società più fraterne dove i più bisognosi saranno riconosciuti nella loro dignità e troveranno i mezzi per una esistenza dignitosa".

Il monito di Giovanni Paolo II alla carità quale fonte per affrontare la questione socia-

le, allora rivolto in particolare ai giovani (essendo la Beatificazione avvenuta nel corso della XII Giornata Mondiale della Gioventù) anche a ricordare come la Compagnia si fondasse primariamente sul loro coinvolgimento, trova una sua continuità nell'Enciclica di Papa Benedetto XVI, la *Caritas in Veritate* (2009) nella quale si afferma:

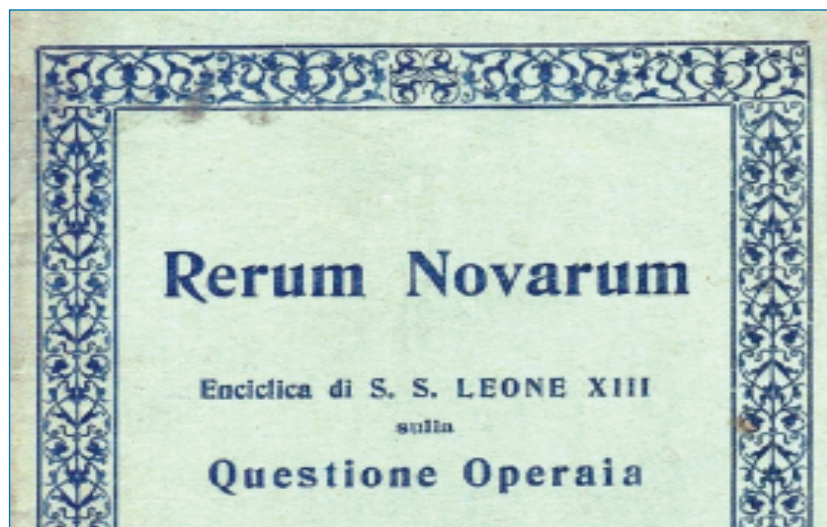
- "La carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa. Ogni responsabilità e impegno delineati da tale dottrina sono attinti alla carità che, secondo l'insegnamento di Gesù, è la sintesi di tutta la Legge (cfr Mt 22,36-40). Essa dà vera sostanza alla relazione personale con Dio e con il prossimo; è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche

delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici. Per la Chiesa – ammaestrata dal Vangelo – la carità è tutto perché, come insegna san Giovanni (cfr 1 Gv 4,8.16) e come ho ricordato nella mia prima Lettera enciclica, «Dio è carità» (*Deus caritas est*)»³.

Ritorniamo più avanti sulla continuità del ruolo della carità e la sua connessione con la giustizia sociale, elemento distintivo della riflessione e dell'azione di Ozanam e della dottrina sociale cattolica.

3. Contesto storico economico-sociale della riflessione e dell'azione caritativa di Ozanam

Il contesto economico e sociale nel quale si collocano le riflessioni e l'azione caritativa di Ozanam è quello dell'avvio del processo di in-



³ http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate_it.html, accesso: 14 maggio 2013.

dustrializzazione del sistema economico e produttivo. Il contatto di Ozanam con il nuovo sistema di produzione industriale, soprattutto dei suoi effetti sulle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni, è diretto in quanto vive ed opera in due dei principali centri industriali della Francia: Lione e Parigi.

Di seguito si descrivono i principali aspetti della rivoluzione industriale, soffermandosi prima su quelli produttivi e tecnologici e poi su quelli sociali, con particolare riferimento alla realtà francese.

3.1 La rivoluzione industriale nei suoi effetti produttivi e tecnologici

Avviatasi in Gran Bretagna alla fine del XVIII secolo, la rivoluzione industriale si è poi diffusa nel continente europeo prima in Belgio, Francia, Germania e con un certo ritardo negli altri paesi europei e nelle altre regioni del mondo. Sebbene l'industrializzazione abbia assunto forme differenti nelle diverse regioni e nazioni a causa delle specifiche circo-

stanze locali nel quale si è innestata e del momento in cui ha avuto inizio, sua caratteristica distintiva e comune a tutti i Paesi coinvolti è il mutamento nella struttura economica attuatosi nel passaggio da un sistema eco-



nomico e produttivo fondato sul settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) ad uno fondato sul settore secondario (manifattura e costruzioni).

Rispetto alle epoche precedenti, la crescita economica associata all'industrializzazione si è distinta per il suo carattere di continuità e irreversibilità. Ciò è stato il risultato dell'interazione di una serie di aspetti, tra i quali: una nuova organizzazione dei fattori di produzione, sostenuta dall'applicazione della tecnologia e mecca-

nizzazione al processo produttivo, che ha aumentato la loro produttività; i miglioramenti nei mezzi e nelle vie di trasporto; infine, la creazione di istituzioni finanziarie e statali di impronta liberale, che hanno supportato e promosso l'attività economica e produttiva e la libertà di intrapresa⁴.

Il processo di industrializzazione francese presenta peculiarità rispetto a quello britannico e di altri Paesi dell'Europa continentale⁵. In particolare, nella letteratura storiografica si rileva l'arretratezza e il ritardo dell'economia francese nell'industrializza-

zione rispetto agli altri paesi. Infatti, sebbene nel XVIII secolo la crescita economica francese, sia in termini di prodotto totale che di prodotto pro-capite, fosse approssimativamente uguale a quella della Gran Bretagna, nel corso del XIX secolo la Francia presenta tassi di crescita ben inferiori alla Gran Bretagna e tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo si posiziona dietro gli Stati Uniti e Paesi europei come la Germania e il Belgio⁶.

Alcuni fattori concorrono a spiegare gli aspetti del mo-

⁴ Cfr. Cameron R., Neal L. (2002), *Storia economica del mondo*, Il Mulino, Bologna, p. 299-348.

⁵ Cameron R., Neal L. (2002), *Storia economica del mondo*, Il Mulino, Bologna, p. 370.

⁶ Maddison A. (2008), *L'economia mondiale dall'anno 1 al 2030: un profilo quantitativo e macroeconomico*, Panta-rei, Milano

dello di crescita dell'economia francese⁷. Il primo fattore è di carattere politico. Se alla fine del XVIII secolo la Gran Bretagna si apprestava ad avviare la cd. rivoluzione industriale, la Francia era protagonista della rivoluzione francese e successivamente, tra il 1790 e il 1815, di una serie di guerre caratterizzate dalla proscrizione di massa. Il secondo fattore riguarda il modesto tasso di crescita della popolazione; questa caratteristica deve combinarsi con l'alta percentuale della forza lavoro impiegata nell'agricoltura rispetto alle altre nazioni industrializzate. Il terzo fattore si riferisce alle fonti energetiche a disposizione dell'industria; rispetto a Paesi come la Gran Bretagna, la Germania ed il Belgio, la Francia aveva scarsità di riserve di carbone e i suoi giacimenti erano tali da rendere più costoso lo sfruttamento delle stesse. Il quarto fattore concerne la natura dell'industria, la dimensione e la struttura dell'impresa. Nella prima metà del XIX secolo e sotto il secondo Impero, l'industria manuale, artigianale e domestica costituì i tre quarti della

produzione totale; sebbene il prodotto di queste attività crebbe più lentamente di quello delle fabbriche moderne e delle altre nuove industrie, ed in alcuni casi diminuì in senso assoluto, non si deve sottovalutare la loro importanza. Inoltre, il sistema produttivo francese fosse



contraddistinto dalla prevalenza di piccole e medie imprese. Tuttavia, in alcune città, come Lione e Parigi, si è imposta la creazione di imprese industriali di grandi dimensioni che impiegavano più di cinquecento lavoratori salariati. In particolare, già prima del XIX secolo e risalendo al Medioevo, Lione, città dove nasce e si forma Ozanam, era una città commerciale, un importante mercato e luogo di produzione della seta. Questa caratteristica venne mantenuta nell'epoca industriale e fu con-

solidata maggiormente anche attraverso l'industria siderurgica e più tardi chimica, finché il centralismo a favore di Parigi non mise in crisi molte imprese.

3.2. La rivoluzione industriale e gli effetti sociali

Dal punto di vista sociale, il passaggio da un'economia fondata sul settore primario ad una fondata sull'industria e il fenomeno di urbanizzazione ad esso connesso determina un mutamento nella struttura delle classi sociali.

Sebbene all'inizio del XIX secolo il gruppo più numeroso fu quello dei contadini, alla fine del secolo, il peso relativo nelle aree più industrializzate tese a ridursi. I lavoratori urbani, che guadagnavano un salario giornaliero o settimanale in cambio del proprio lavoro, costituivano un'minoranza della popolazione all'avvio del processo di industrializzazione, ma poi raggiunsero la superiorità numerica. Molti operai specializzati e artigiani e piccoli datori di lavoro ricaddero nella condizione di manovalanza a causa delle macchine che avevano preso il loro posto nel lavoro o la concorrenza⁸.

⁷ Cfr: Cameron R., Neal L. (2002), *Storia economica del mondo*, Il Mulino, Bologna, pp. 370-380.

⁸ Cfr: Cameron R., Neal L. (2002), *Storia economica del mondo*, Il Mulino, Bologna, pp. 337-342.

Il contesto istituzionale fu poco favorevole alle condizioni dei lavoratori salariati. Da una parte, il processo di industrializzazione si era sviluppato nel contesto di istituzioni di carattere liberale che favoriva la proprietà privata della terra, l'abolizione delle corporazioni, dell'apparato di controllo dell'industria e dei monopoli, l'autorizzazione della costituzione di società ed imprese. Dall'altra, vi era un quadro legislativo discriminatorio e tendenzialmente repressivo nei confronti dei lavoratori⁹.

In particolare in Francia, le forme di solidarietà e di autodifesa operaia furono inizialmente proibite e represses. La legge Le Chapelier (1791) proibiva tutte le forme di coalizione dei lavoratori volte alla richiesta di più alti salari così come le coalizioni di datori di lavoro volte a ridurre i salari e stabiliva che tutte le deliberazioni e gli accordi per fissare i salari erano da considerarsi una violazione della libertà e della Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Analoghe disposizioni seguirono negli anni

successivi tra la fine del XVIII e i primi due decenni del XIX secolo.

Il lento processo di industrializzazione è inoltre con-



siderato nella letteratura un fattore che ha ritardato l'emergere di un movimento dei lavoratori. Le organizzazioni lavorative che si svilupparono in queste circostanze mantennero per un lungo periodo una forte impronta di struttura pre-industriale. Nelle prime decadi del XIX secolo, ci fu un revival del *compagnonage*, sorta di corporazioni di mestiere, che raggiunse il suo pieno sviluppo nel periodo della Restaurazione (1815-1830) e declinò successivamente. Le società di mutuo soccorso rappresentarono un'altra forma organizzativa che aveva le sue radici nel passato. Dopo il 1831, molte nuove società di resistenza fiori-

rono nelle città industriali ed in particolare durante gli anni Quaranta del XIX secolo, pur se camuffate nel sistema delle società di mutuo soccorso. Esse svolsero un ruolo importante nella rivoluzione del 1848 ma successivamente ritornarono alla loro copertura di *mutual aid societies*.

In questo contesto sorsero le prime tensioni sociali tra gli anni Venti e Trenta. La prima città fu Lione e la gravità con la quale avvenne ebbe un impatto notevole su Ozanam. In seguito alla crisi economica del 1826, migliaia di tessitori insorsero contro l'incertezza del posto di lavoro e lo sfruttamento a condizioni non rispettose della dignità umana.

Miglioramenti nelle relazioni datori di lavoro-operai avvenne con il passaggio della Legge sul lavoro dei bambini del 1841, successiva alla pubblicazione dell'investigazione sulle condizioni di lavoro di Louis R. Villermé su richiesta dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche. In ritardo rispetto ad altri Paesi europei, la legge francese fu tuttavia piuttosto limitata e largamente ignorata nella sua ap-

⁹ Kemp T., "Economic and Social Policy in France," pp. 691-751, in *The Cambridge Economic History from the Decline of the Roman Empire. Vol. 8. The Industrial Economies: The Development of Economic and Social Policies*, Cambridge University Press, Cambridge.

plicazione. Chi si opponeva a questa legislazione lo faceva sulla base della violazione dei principi di libertà economica e dei diritti dei genitori.

I mesi dei moti rivoluzionari del 1848 rappresentarono un breve interludio nella politica sino ad allora seguita. Una consapevolezza politica nei lavoratori urbani era cresciuta negli anni Quaranta del XIX secolo attraverso l'influenza delle idee socialiste e un crescente sviluppo della stampa della classe lavoratrice. Sotto la minaccia dei moti rivoluzionari, il governo si dimostrò disposto alla concessione di un decreto che garantiva lavoro a tutti i cittadini e riconosceva ai lavoratori la libertà di associazione per assicurarsi i legittimi frutti del loro lavoro. L'anno successivo ai moti rivoluzionari, seguì un decennio di silenzio per il movimento dei lavoratori con una legislazione di reazione contro i lavoratori. La politica del lavoro del Secondo Impero divenne più tollerante e più flessibile a partire dal 1859 anche se comunque soggetto ad un forte

controllo delle autorità. Nel contempo furono fatti passi in avanti per la legislazione del lavoro dei bambini, stabilendo l'ispettorato, si regolamentava l'orario di lavoro per i bambini e per le giovani donne e si proibiva *underground work* per le donne.

Nella seconda metà degli anni Settanta dell'800, il movimento dei lavoratori raccoglieva la forza per fare pressione al fine di ottenere la piena libertà di associazione e non solo una tolleranza dal punto di vista amministrativo. Si giungerà alla creazione della *la Confédération Générale du Travail (CGT)* nel 1895.

4. Ozanam e la Compagnia di San Vincenzo: solidarietà e sussidiarietà nell'azione caritativa

La riflessione e l'azione caritativa di Ozanam è già stata oggetto di studio¹⁰. Ci limitiamo qui a riprendere alcuni aspetti caratterizzanti che l'hanno distinta rispetto al contesto culturale a lui contemporaneo e che mostrano

quelle connessioni con la dottrina sociale della Chiesa che, come abbiamo visto all'inizio dell'elaborato, Giovanni Paolo II rilevava.

Vasta e multiforme letteratura specializzata sul pauperismo e sui problemi sociali del tempo, quali effetti della industrializzazione soprattutto nei centri industriali come fu Lione.

Ozanam fu in contatto diretto con la realtà sociale delle popolazioni operaie di Lione e di Parigi, essendo la prima la città dove nasce e svolge gli studi pre-universitari¹¹, la seconda quella scelta per gli studi di giurisprudenza e di letteratura ed avvia la sua iniziativa caritativa. Egli inoltre conosce la letteratura che si ampliò nel tempo sulle conseguenze umane e sociali dell'industrializzazione¹².

Interessa qui sottolineare, tuttavia, come la rivoluzione industriale avesse modificato il concetto di povertà. Se prima degli anni '20 del XIX secolo essa era associata a coloro che erano colpiti da malattia o esclusi socialmente, con l'industrializzazione

¹⁰ Si veda ad esempio: Sani R., "Ozanam e il problema della povertà nell'Ottocento", in Franceschini C. (1999), *Federico Ozanam e il suo tempo*, Il Mulino, Bologna, pp. 137-158; Paglia V., "Ozanam e la povertà nella nuova concezione missionaria dell'Età della Restaurazione", in Franceschini C. (1999), *Federico Ozanam e il suo tempo*, Il Mulino, Bologna, pp. 177-193

¹¹ Il contesto familiare aveva già aperto lo sguardo di Ozanam verso i più deboli. Il padre era medico, sensibile rispetto alle condizioni delle persone più povere; la madre, discendente di una famiglia di commercianti, si occupava della formazione religiosa dei figli ed era pure lei sensibile verso ammalati indigenti essendo anche presidente di un'associazione di soccorso.

¹² Tale letteratura – che nei primi decenni dell'Ottocento, soprattutto in Francia ed in Inghilterra conobbe un notevolissimo incremento – si veda: Poynter J.R. (1969), *Society and Pauperism: English ideas on poor relief, 1795-1834*, University of Toronto Press, Toronto. Sulla Francia in particolare: Villermé L.R., *Stato fisico e morale degli operai nelle Manifatture di Cotone, di lana e di seta*, in *Biblioteca dell'Economista*, s.II, t.III, UTET, Torino; Monticone A., (1985), *La storia dei poveri. Pauperismo e assistenza nell'età moderna*, Studium, Roma.

essa fu legata al problema della mancanza di lavoro e alle precarie condizioni di lavoro.

L'iniziativa di Ozanam poggiò su una critica e una condanna morale del sistema economico e produttivo industriale di quel tessuto rilevando gli effetti negativi che lo stesso aveva sulla vita delle persone delle classi povere. Negli anni a Parigi, accanto all'organizzazione delle conferenze di Notre-Dame per rispondere al bisogno degli studenti di approfondire la propria formazione religiosa-spirituale, Ozanam diede avvio alle conferenze di San Vincenzo, che si estesero presto nel resto della Francia¹³. Queste conferenze nascevano dalla necessità avvertita da Ozanam di creare un rapporto diretto tra i giovani e la realtà attraverso l'assunzione di responsabili-

tà rispetto alla domanda di giustizia sociale delle persone povere ed emarginate¹⁴.

L'azione caritativa che ha inteso promuovere attraverso la Società di San Vincenzo si allontanava quindi dalle forme di beneficenza e di assistenza ispirate dalla filantropia laica e diffuse nella Francia della prima metà dell'800. La carità non si doveva però limitare al solo soddisfacimento materiale dei bisogni ma doveva essere uno strumento attraverso il quale la persona poteva essere emancipata sia a livello umano che civile ed essere resa partecipe ed attiva nella società.

Si trovano in questa concezione, due

aspetti fondamentali del concetto di giustizia sociale proposti dalla dottrina sociale della Chiesa: quelli di solidarietà e di sussidiarietà per lo sviluppo umano¹⁵.

Quando nel secolo scorso



¹³ La prima conferenza avvenne il 23 aprile attraverso l'incontro di sei giovani nei locali del giornale La Tribune Catholique. Sebbene non avesse partecipato alla scrittura dello statuto dell'associazione, Ozanam fu la forza trainante dell'impresa, in particolare per la sua diffusione. All'inizio in particolare, egli propagandò l'idea presso gli studenti che, finiti gli studi, ritornavano in provincia per fondarvi associazioni analoghe. Nel 1836 Ozanam fondò una conferenza nella sua città di origine, Lione. Nel 1841 vi erano 25 Conferenze a Parigi e trenta in provincia.

¹⁴ Cfr. Sani R., "Ozanam e il problema della povertà nell'Ottocento", in Franceschini C. (1999), *Federico Ozanam e il suo tempo*, Il Mulino, Bologna, 148.

¹⁵ Si rimanda per completezza dei temi di seguito introdotti ai volumi curati ed introdotti da me e dal Prof. Giovanni Marseguerra per la Fondazione Centesimus Annus, ed in particolare a: *Introduzione – Intrapresa, sussidiarietà e sviluppo* (con G. Marseguerra), in A. Quadrio Curzio e G. Marseguerra (a cura di), *Intrapresa, sussidiarietà, sviluppo*, Libri Scheiwiller, Milano, 2007, pp. 11-20; *Riflessioni su istituzioni, società, mercato*, in A. Quadrio Curzio e G. Marseguerra (a cura di), *Intrapresa, sussidiarietà, sviluppo*, Fondazione Centesimus Annus, Libri Scheiwiller, Milano, 2007, pp. 111-118; *Introduzione – Istituzioni, società, economia per lo sviluppo delle persone e delle comunità* (con G. Marseguerra), in A. Quadrio Curzio e G. Marseguerra, *Democracy, Institutions and Social Justice*, Fondazione Centesimus Annus – Pro Pontifice, Libri Scheiwiller, Milano, 2008, pp. 19-34; *Introduzione. Fiducia e solidarietà per lo sviluppo della società* (con G. Marseguerra), in A. Quadrio Curzio e G. Marseguerra (a cura di), *Social Capital and Human Development*, Fondazione Centesimus Annus – Pro Pontifice, Libri Scheiwiller, Milano, 2009, pp. 19-39; *Introduzione. Un nuovo modello di sviluppo più attento alle esigenze della società*, in A. Quadrio Curzio e G. Marseguerra, *Values and Rules for a New Model of Development*, Fondazione Centesimus Annus, Libri Scheiwiller, Milano, 2010, pp. 17-36; *Introduzione: Bene comune e nuove forme di solidarietà* (con G. Marseguerra), in A. Quadrio Curzio e G. Marseguerra (a cura di), *Common good, Family, Business. New forms of solidarity*, Fondazione Centesimus Annus, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2012, pp. 29-39.

la Dottrina Sociale della Chiesa propose il concetto di giustizia sociale, la congiunse indiscindibilmente con la categoria del bene comune con riferimento specifico alle nuove esigenze e richieste di una società moderna sempre più complessa e i cui problemi erano più intricati e interdipendenti. Con il concetto di giustizia sociale si proponeva di guardare alle esigenze dei singoli e dei gruppi considerati a sé ma anche a quelle poste in relazione con il tutto sociale. Come si dice nella *Caritas in Veritate* (n.7): “Accanto al bene individuale, c’è un bene legato al vivere sociale delle persone: il bene comune. È il bene di quel ‘noi-tutti’, formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale”¹⁶. Una definizione efficace dello sviluppo orientato al bene comune e alla promozione della persona si trova nella combinazione di solidarietà e sussidiarietà. Il principio di solidarietà può essere visto come la valenza operativa per conseguire il bene comune per ispirare i comportamenti delle persone. Inoltre, alla giustizia sociale non può venire meno anche l’orientamento offerto dal principio di sussidiarietà, secondo il quale i singoli e le varie entità socia-

li vanno sostenuti per accrescere la loro autonomia e la loro soggettività.

La solidarietà e la sussidiarietà devono dunque operare insieme nella ricerca della giustizia sociale e del bene comune, favorendo al contempo la promozione della dignità umana. Come delineato da Benedetto XVI nel Discorso ai partecipanti all’Assemblea Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali del 3 maggio 2008, se il bene comune può essere identificato nell’insieme delle condizioni sociali che permettono alle persone di realizzarsi, sia individualmente sia come comunità, la solidarietà consente la condivisione dei beni materiali e spirituali e la sussidiarietà è il coordinamento delle attività della società volte alla promozione delle comunità. Si tratta di un’interazione feconda tra principi che insiste sul nesso tra libertà e responsabilità, un legame fondamentale per promuovere la persona che opera con altre persone, visto come la chiave capace di condurre allo sviluppo umano, nel senso completo di questo termine, ovvero in quanto emergente dalla interdipendenza tra le istituzioni, la società e il mercato.

5. Conclusioni

La riflessione e l’azione di Ozanam offrono spunti di riflessione interessanti per l’attuale contesto di crisi, che è, per l’Italia e quasi tutti i Paesi cd. avanzati, di natura triplice: I politico-istituzionale; II economico-finanziaria; e III valoriale-sociale. Due tematiche risultano in particolare di grande rilevanza per uscire dalla crisi. La prima è l’esigenza oggi molto avvertita di una maggiore giustizia sociale affinché essa risulti più vicina al bene comune, i cui contenuti e condizioni di realizzazione sono sempre in crescita ed in trasformazione. La seconda è l’importanza delle associazioni per la promozione della società e per lo sviluppo di un sistema di welfare davvero sussidiario.

La nostra riflessione consente di delineare la modernità del pensiero di Ozanam, la sua capacità di penetrare e comprendere la realtà sociale, la sua capacità di innovare con il pensiero e con l’azione, la sua capacità di coniugare orientamento etico e concretezza del fare: in altri termini la figura di un vero precursore della dottrina sociale. ■

¹⁶ http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate_it.html, accesso: 14 maggio 2013.

E chi è il mio prossimo?

di Dionigi Tettamanzi

Carissimi fratelli e sorelle, siate salutati tutti nel nome del Signore Gesù e con l'affetto del suo cuore. L'Eucarestia che stiamo celebrando conclude il Convegno di studio e di riflessione di oggi dedicato alla figura umana e spirituale, al pensiero e alle opere, al più ampio contesto sociale, politico e culturale del beato Federico Ozanam, di cui ricordiamo il bicentenario della sua nascita avvenuta qui a Milano.

Rivedendo il "volto", ossia lo spirito e l'azione di Federico Ozanam, abbiamo potuto cogliere con sorprendente interesse la singolare *attualità* della vita di questo laico cristiano. Sì, l'attualità di un messaggio quanto mai aperto e incisivo per il momento che stiamo vivendo. Di più: la sua vita ci si presenta con diversi accenti propriamente profetici. E come non desiderare che questa sua *profezia* possa sprigionarsi con forza per il realizzarsi di quel rinnovamento generale che tutti desideriamo per il nostro tempo e per il nostro Paese?

Con questa celebrazione eucaristica proprio *lui stesso*, il beato Ozanam, si fa presente in mezzo a noi, invisibilmente certo ma realmente, in forza del bellissimo mistero della "*communio sanctorum*" (comunione dei santi). In particolare la fede cristiana ci assicura che l'Eucarestia è lode e rendimento di grazie offerti a Dio da parte della Chiesa tutt'intera e nella sua

Omelia del cardinal Dionigi Tettamanzi

unità, e dunque non solo nei suoi membri che ancora sono in cammino verso la casa del Padre, ma anche nei suoi membri che ormai gioiscono in pienezza e per sempre nel cuore beato e beatificante di Dio. E così, mentre noi ci rivolgiamo al nostro beato, lui si rivolge a noi: ci vede, s'avvicina a noi, ci incontra, rimane con noi, partecipa con noi a questa Eucaristia.

È con questa straordinaria "compagnia" che vogliamo riascoltare la *parabola del Buon Samaritano* (cfr Luca 10,25-37). Ci è lecito in-

fatti pensare che lo stesso beato Ozanam sia stato con noi ad ascoltare questo brano di vangelo: sì, lui che nella sua esistenza l'ha vissuto con una singolare intensità spirituale e nel segno d'una grande sensibilità e concretezza umana, personale e sociale.

Che devo fare per ereditare la vita eterna?

Ci restringiamo a qualche veloce spunto di riflessione, a cominciare da una domanda,





la stessa posta a Gesù dal dottore della legge: “Che devo fare per ereditare la vita eterna?”. E noi potremmo tradurre così: qual è il senso, il valore, l'importanza, la bellezza, la gioia della nostra esistenza? La risposta si trova nelle parole della Legge del Signore, che nel suo nucleo sorgivo e vitale così si esprime: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso”.

Questa è la *vocazione* fondamentale che il Signore ha dato a tutti ed a ciascuno di noi, questa è la nostra *dignità* più alta, questo è il *significato* più bello e la *fortuna* più preziosa della nostra esistenza quotidiana: *amare il Signore nostro Dio e amare il nostro prossimo come noi stessi*.

Allora viene spontanea quest'altra domanda, fatta sempre del dottore della legge al Signore Gesù, e

che noi ora vogliamo rifare di nuovo a lui, nostro Maestro: “*E chi è il mio prossimo?*”. Sono convinto che noi dobbiamo avere il coraggio, direi l'audacia di rivolgere a noi

stessi questa *domanda*, soprattutto il coraggio e l'audacia di darvi *risposta*: e chi è il mio prossimo?

Sono *tutti* quanti gli uomini e *ciascuno* di essi, dentro e al di là delle mille *diversità* che esistono a livello di etnia, di cultura, di condizioni di vita, di appartenenza religiosa, ecc. Tutte queste diversità – e le altre ancora, reali e possibili – sono assolutamente *secondarie*, non contano davanti a Dio e conseguentemente non devono contare davanti

a noi. Il nostro prossimo sono *tutti gli uomini, nessuno escluso*.

Ne segue che l'orizzonte del nostro amore, del nostro servizio, della nostra dedizione, della nostra passione umana ed evangelica si presenta come un orizzonte veramente *straordinario*, che in senso letterale significa appunto “oltre l'ordinario”. Corriamo invece il rischio – ed è facilissimo per tutti – di rimanere ermeticamente *chiusi nei nostri piccoli rapporti*. E questo in contrasto con la vocazione che il Signore ci dà, perché essa è vocazione “eccezionale”, dal momento che ci chiede di aprirci e di affrontare il *mondo intero*, perché tutti gli uomini, nessuno escluso, sono “il prossimo”, quel prossimo che siamo chiamati ad amare e a servire.

Sì, tutti gli uomini, ma *in una maniera speciale gli uomini che si trovano – variamente e unitariamente – nel*



bisogno, nella fatica, nella delusione, nella prova, nella sofferenza, nella solitudine, nella disperazione. Se tutti gli uomini sono il nostro prossimo, il nostro *prossimo più prossimo* sono precisamente questi fratelli e queste sorelle che si trovano nelle più diverse difficoltà.

Lo vide e n'ebbe compassione

A questo nostro prossimo – in specie al nostro “prossimo più prossimo” – dobbiamo rivolgere un duplice sguardo: *lo sguardo dei nostri occhi e lo sguardo del nostro cuore.*

Gli occhi sono importanti, anzi necessari perché a noi così è dato di poter vedere il nostro prossimo, in particolare chi nelle forme più varie si trova nel bisogno. Però vedere semplicemente con gli occhi non basta e più volte può essere rischioso, perché è un vedere molto superficiale, distratto, frettoloso, sbrigativo, incapace di accorgersi della fatica e del bisogno di chi incontriamo: in una parola gli occhi ci fanno vedere solo qualche cosa. C'è bisogno, in realtà, di uno

sguardo calmo e penetrante, capace di entrare nell’“io” profondo delle persone, nel loro cuore. E un simile sguardo si può avere soltanto quando ci si rapporta “da cuore a cuore”. Come l’esperienza insegna, solo il cuore può reagire interiormente con la “compassione”.

stessa compassione a far scaturire in noi un forte invito, ad essere un titolo esigente perché l’abbiamo a manifestare e offrire agli altri. Dio, che è il Compassionevole per antonomasia, chiede come Padre che i suoi figli, tutti quanti, lo imitino nella compassione verso chi si trova nella difficoltà.



Questa compassione può sembrare un semplice sentimento interiore. Essa è piuttosto il principio di qualcosa di più concreto e di più operativo; essa spinge ad avvicinarci agli altri, a farci prossimi degli altri. Ma questo non è

Di solito noi ci restringiamo alla compassione “umana”, quella cioè possibile e doverosa tra noi e il nostro prossimo. Non dobbiamo però dimenticare che *la vera compassione è quella che è propria del cuore di Dio, nostro Padre.*

In realtà, siamo noi a venir arricchiti quotidianamente dalla compassione di Dio nostro Padre. E proprio perché arricchiti da questa compassione non ci è lecito trattenerla dentro di noi, come fosse un nostro esclusivo beneficio o vantaggio personale. È per la verità questa

sempre facile: dobbiamo a volte superare diversità e distanze che ci infastidiscono e che non ci aiutano ad accogliere, noi stessi per primi, la compassione di Dio e, a nostra volta, a comunicarla agli altri, soprattutto quando si trovano in grande difficoltà.

E poi la vicinanza o prossimità è solo il primo frutto della compassione. Questa infatti procede oltre, sprigionando qualcosa di ancora più concreto e operativo. Ci stimola all’azione verso chi ha bisogno: spesso *un’azione immediata e per-*

sonale, come fosse il “pronto soccorso”. È quanto ha fatto il buon samaritano: dopo aver accolto nel proprio cuore la compassione che viene da Dio, egli la rivolge e la riversa nel cuore dell'uomo ferito e posto ai margini della strada che va da Gerusalemme a Gerico, non passa oltre ma gli si fa vicino e gli fascia le ferite versandovi olio e vino. Non si accontenta però di quest'azione immediata e personale, ma passa a qualcosa di più *stabile* e duraturo, a qualcosa che da individuale diventa *solidale*. Lo porta alla locanda e *si prende cura* di lui: lo affida all'albergatore perché, debitamente ricompensato con i soldi dovuti, continui a prendersene cura.

Ed ora dalla parabola evangelica passiamo al nostro vissuto quotidiano: *tutti quanti insieme* siamo chiamati a vivere la compassione che ci dona il Signore, a realizzare la dovuta vicinanza con gli altri, a “prenderci cura” venendo incontro alle loro necessità.

Vorrei sottolineare quel “tutti quanti insieme”! Infatti la solitudine – che è il male più pesante e più angosciante che possiamo sperimentare nella vita – conosce un'unica strada da percorrere perché possa es-

sere superata ed eliminata: è la strada della *solidarietà*. Sono due parole che iniziano allo stesso modo: *solitudo* e *solidarietà*, ma che terminano in due modi di-



versi, diametralmente opposti. Se la solitudine è il male più pesante ed angosciante che l'uomo singolo nella società può sperimentare, soltanto la solidarietà è il bene che rende possibile la vittoria su questa stessa solitudine.

Va' e anche tu fa' lo stesso

Il brano evangelico del buon Samaritano si conclude con una frase brevissima, ma che ha in sé una forza straordinaria per coinvolgere e responsabilizzare tutti e ciascuno di noi (vorrei sottolineare questo “ciascuno di noi”, dicendo di tutti il proprio nome personale): “Va' e anche tu fa' lo stesso”.

Il comando di Gesù vale

in particolare per la sua Chiesa: la Chiesa che è riempita in sovrabbondanza della compassione del Padre, la Chiesa che ha come sua prima missione (dono e compito) di portare a tutti, ai vicini e ai lontani, questa compassione. E proprio riguarda la sua Chiesa, il comando di Gesù riguarda tutti noi e ciascuno di noi che della Chiesa siamo le pietre vive, le membra attive ed operose. E

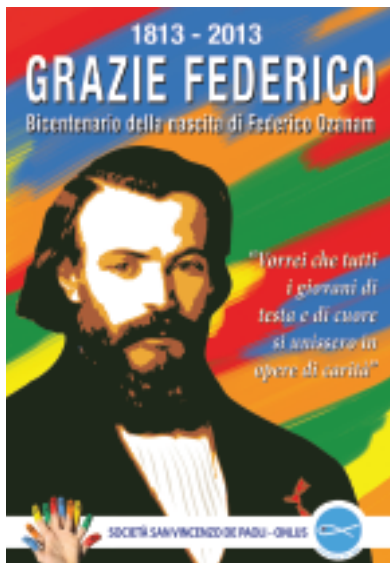
questo per noi prima che essere un preciso *comandamento* al quale obbedire, è una grande *grazia* di cui essere molto grati e pienamente gioiosi ed entusiasti.

Vorrei concludere con una frase del beato Federico Ozanam sull'iniziazione dei giovani ai problemi sociali. Occorre, diceva: “*Avvicinarsi alla miseria, toccarla con le mani, discernerne le cause conoscendone gli effetti dal vivo, in una familiarità affettuosa con quelli che ne sono oppressi*”. Ed è quanto ci insegna magistralmente e ci testimonia in modo splendido e affascinante il vero Samaritano della parabola di Luca: Cristo Gesù, il volto compassionevole di Dio nostro Padre. ■

* Arcivescovo Emerito di Milano

APPELLO PER IL MEETING DI RIMINI

18-24 agosto 2013



Quest'anno la San Vincenzo sarà presente al **Meeting per l'amicizia tra i popoli** di Rimini dal 18 al 24 agosto.

Non sarà una semplice postazione come gli anni scorsi. In occasione del bicentenario della nascita di Federico Ozanam, ci è stato concesso uno spazio espositivo per ospitare la mostra itinerante sul nostro fondatore "GRAZIE FEDERICO", che sta ormai girando l'Italia da alcuni mesi.

È un'occasione importante per la nostra associazione per far conoscere ad un vasto pubblico quest'uomo così straordinario e per promuovere l'attività della San Vincenzo oggi.

Stando ai numeri del Meeting, prevediamo un afflusso notevole ed occorre pertanto organizzare al meglio l'accoglienza. Per questo motivo lanciamo un invito a tutti coloro che abitano in zona, che sono in vacanza nel riminese in quel periodo o semplicemente sono interessati all'evento, **di segnalare al più presto il proprio nominativo** alla nostra segreteria per poter così organizzare le presenze al Meeting.

La Federazione Nazionale è disponibile a contribuire alle spese di soggiorno dei volontari, mentre ci sarà anche la possibilità di ospitare, un po' spartanamente, alcune persone in zona prossima al Meeting.

Attendiamo le vostre adesioni!

Per adesioni o informazioni telefonare alla **segreteria di Roma** al n. **06.67.96.989**

